

quale peraltro non è risultato registrato alcun brano rilevante ma solo brani musicali; anche l'ufficio della giornalista, subito dopo l'incontro, è stato perquisito ma non è stato rinvenuto alcunché di rilevante.

Il 4.2.2010 Claudio Fusoni ha dichiarato che:

- . quel giorno stesso, unitamente al direttore, De Gregorio, e al codirettore, Belio, aveva incontrato nella sede di L'Unità Favata, in seguito a preventivo appuntamento da lui richiesto;
- . Favata aveva riproposto la notizia già oggetto delle sue precedenti dichiarazioni ed aveva proposto di consegnare un memoriale e le due registrazioni in suo possesso, la prima relativa al suo incontro con l'avv. Cipolotti, che la testa aveva già sentito, e la seconda con Raffaelli;
- . a richiesta della testa, Favata aveva risposto di non possedere più la chiavetta su cui vi era la registrazione della conversazione intercettata tra Fassino e Consorte;
- . in occasione dell'incontro Favata non ha consegnato né fatto ascoltare nulla ma ha detto che avrebbe richiamato per mostrare il memoriale e le registrazioni, lasciando peraltro intendere che questi avrebbero potuto essere consegnati solo se il quotidiano era disponibile a riconoscergli un compenso in cambio;
- . Favata, dopo aver ricevuto l'invito a rendere l'interrogatorio, si era recato a Padova dall'avv. Cipolotti per chiedergli di assumere la sua difesa e quello gli aveva inviato dall'avv. Perroni, il quale, da lui contattato, aveva ammesso che Favata avrebbe dovuto essere aiutato sul piano economico, ma che ciò avrebbe potuto essere fatto solo dopo qualche tempo, sei mesi o un anno, quando i riflettori sulla vicenda si fossero spenti.

#### Le dichiarazioni di Giovanni Muna Bellu

Il 12.2.2010 Giovanni Muna Bellu, giornalista di L'Unità, ha dichiarato che:

- . il 4.2.2010 aveva partecipato con la giornalista Claudio Fusoni e il direttore De Gregorio all'incontro con Favata, la cui vicenda era a lui già nota;
- . in tale occasione Favata aveva offerto di consegnare un memoriale corredato da due registrazioni audio a supporto, lasciando però intendere di aspettarsi in cambio un compenso, viste le sue disusurate condizioni economiche;
- . al riguardo alla domanda del giornalista su chi fosse già rivolto a loro, con ciò intendendo la famiglia Berlusconi, Favata disse che aveva già avuto una risposta seccamente negativa dall'avv. Ghedini o dal suo assistente;
- . Favata ha quindi riferito che quando era stato indagato dalla Procura di Milano per questa vicenda, si era recato a Padova presso lo studio legale dell'avv. Ghedini, per rendere nota la cosa e chiedere aiuto, ed aveva parlato con l'avv. Cipolotti, che lo aveva indirizzato all'avv. Perroni;
- . Favata si era quindi incontrato con l'avv. Perroni, al quale aveva raccontato il fatto e gli aveva fatto presente la sua necessità di avere un aiuto economico e l'avv. Perroni, o forse era stato lo stesso avv. Cipolotti, gli aveva detto che per questo avrebbe dovuto pazientare un anno o un anno mezzo;
- . L'incontro, nel corso del quale Favata non aveva né consegnato né fatto ascoltare alcuna registrazione, era terminato con l'accordo che quell'avv. avrebbe ricontrattato il quotidiano per la consegna di quanto sopra menzionato;

. inaspettatamente Favata si era ripresentato, senza preavvertire, alla sede di L'Unità il 8 o il 9 febbraio e, parlando con lui, gli aveva chiesto se avevano preso una decisione con riguardo alla consegna del materiale in questione;

. il giornalista ha risposto che non vi era nulla di nuovo e che aveva necessità comunque di sentire le registrazioni in possesso di Favata;

. Favata si è congedato, dicendo che sarebbe tornato il 17 febbraio per conoscere la risposta e il giornalista ha riferito di aver intenzione di comunicargli la loro volontà di chiudere il rapporto.

### **Le dichiarazioni di Concita De Gregorio**

Il 11.3.2010 Concita De Gregorio ha dichiarato che:

aveva incontrato, in seguito a sollecitazione di Claudia Fusani, giornalista di L'Unità da lei diretta, Favata subito dopo l'estate del 2009;

. in tale occasione Favata le disse che in relazione alle informazioni che avrebbe potuto fornire si aspettava un consistente aiuto economico, anche perché si trovava in una situazione disperata;

. Favata le raccontò infatti che

- era stato socio di Paolo Berlusconi e come prova le mostrò le fotografie, archiviate su una chiavetta USB, del matrimonio della figlia di quello, in cui compariva anche lui insieme a Paolo e a Silvio Berlusconi;

- era molto amico anche di tale Raffaelli della RCS, società che si occupava di intercettazioni telefoniche per conto delle Procure;

- su proposta dei fratelli Berlusconi, lo stesso Favata e Raffaelli avrebbero dovuto costituire una società che avrebbe dovuto occuparsi di intercettazioni illegali di conversazioni telefoniche in un Paese dell'est (Romania o Polonia);

. allo scopo di favorire la conclusione dell'accordo relativo al progetto suddetto, il 24.12.2009 Raffaelli e Favata avevano consegnato ad Arcore a Silvio Berlusconi una pen drive, procurata da Raffaelli, contenente la registrazione di conversazioni telefoniche intercettate, intercorse tra Corsorte e Passino, e Silvio Berlusconi si mostrò molto contento del regalo ricevuto;

. si era rivolto anche all'avv. Ghedini allo scopo di avere dei soldi in cambio del suo silenzio;

- non era in possesso del file contenente la registrazione della conversazione fra Concita e Passino, in quanto questo era stato consegnato da Raffaelli a Silvio Berlusconi nell'incontro della vigilia di Natale;

a richiesta della giornalista Favata disse che voleva raccontare quella storia alla stampa dopo quattro anni, in quanto era imbarazzato dal comportamento di Paolo Berlusconi, che si era appropriato di ingenti somme di denaro appartenenti alla società di cui entrambi erano soci e inoltre non aveva mantenuto una serie di promesse che gli aveva fatto;

. come prove della veridicità di quanto raccontato, Favata le aveva fatto sentire la registrazione di un colloquio che asseriva di aver avuto con l'avv. Cipolotti, collaboratore dell'avv. Ghedini;

. in tale registrazione si sentiva la voce di Favata che diceva ad una donna che aveva un appuntamento con l'avv. Cipolotti e la donna che gli rispondeva di attendere e che di lì a poco sarebbe stato ricevuto, quindi si sentiva Favata che avanzava una richiesta di soldi

e la risposta di un interlocutore, di cui non emergeva l'identità, che non dipendeva da lui e che avrebbe riferito a chi tale decisione poteva prendere;

. ha nuovamente incontrato Favata mesi dopo, unitamente a Claudia Fusani e a Giovanni Bello, e in tale occasione disse che avrebbe potuto consegnare a L'Unità un suo memoriale concernente della registrazione di colloqui da lui avuti con riguardo alla vicenda in questione;

. in particolare disse di possedere la registrazione di un colloquio da lui avuto con Raffaelli nel corso del quale lui riportava tutti i fatti accaduti a Raffaelli; il confermava o comunque non li smentiva;

. la testa disse che, se l'editore fosse stato d'accordo, avrebbero potuto pagargli la somma di C. 30-40.000 come retribuzione dei diritti d'autore, ma Favata disse che si aspettava una somma decisamente superiore che gli consentisse di trasferire la sua famiglia all'estero, dato che, dopo la pubblicazione delle vicende, egli non avrebbe più trovato in Italia alcun mezzo di sostentamento;

. Favata disse inoltre che era stato invitato dall'avv. Ghedini a rivolgersi all'avv. Ponari, il quale gli aveva promesso un compenso da parte della famiglia Berlusconi ma solo in un momento successivo, dato che era in corso un'iniziazione da parte della Procura di Milano;

L'editore dell'Unità, informato dalla testa, ha detto di non essere interessato all'acquisto del memoriale di Favata.

#### I contatti intrapresi da Favata con la Procura di Milano

A tal riguardo non si deve sottovalutare che Favata, sempre nella prospettiva di spendere a proprio profitto la vicenda de qua, ha cercato di contattare alcuni magistrati della Procura della repubblica di Milano.

Il proposito è stato accertato quanto segue.

Il 8.3.2010 i magistrati dott. Alberto Nobili, Procuratore Aggiunto, e dott. Mario Venditti, Sostituto Procuratore, hanno riferito che:

. nell'aprile 2009 l'ispettore della polizia penitenziaria Luciano Vitiello aveva comunicato al dott. Nobili che tale Favata, da lui conosciuto in occasione di un periodo di detenzione di quest'ultimo, aveva manifestato l'intenzione di rendere spontanea dichiarazioni in relazione ad una vicenda (tentato sequestro di persona a scopo di estorsione nei confronti di Giovanni Cottone), per la quale il dott. Nobili e il dott. Venditti avevano svolto indagini;

. il 22 aprile 2009 pertanto, in seguito all'accordo preso con l'isp. Vitiello, Favata si è presentato davanti ai dotti Nobili e Venditti, ma disse di non sentirsi in quel momento in grado di rendere le prospettate dichiarazioni, essendo preoccupato per l'esposizione a cui tali dichiarazioni lo avrebbero portato; si limitò quindi ad affermare che le sue dichiarazioni avrebbero riguardato oltre che Cottone, anche Paolo Berlusconi, socio di quello nella Solaci.com e il di lui fratello Silvio Berlusconi e non avrebbero avuto ad oggetto il tentato sequestro subito da Cottone benai vicende di carattere finanziario, in cui questi era coinvolto;

, qualche tempo dopo l'Isp. Viliello ha comunicato al dott. Nobili che Favata aveva deciso di rendere formali spontanee dichiarazioni e quindi il dott. Nobili gli disse che sarebbe stato opportuno che preudesse contatti con il Procuratore Aggiunto dott. Greco, coordinatore del dipartimento che si occupa dei reati finanziari;  
· Favata aveva quindi preso contatti con il dott. Greco con esiti non noli ai dotti. Nobili e Venditti.

Il 21.3.2010 il magistrato dott. Francesco Greco, Procuratore Aggiunto, ha riferito che

- nella primavera-estate del 2009, il dott. Bruti Liberati gli chiese di dar seguito ad una richiesta di collaborazione da parte del dott. Nobili in ordine alla possibilità di sentire tale Favata, che sosteneva di poter riferire circostanze rilevanti in ordine suoi rapporti con il sig. Paolo Berlusconi, trattandosi di questioni societarie, il dott. Nobili aveva infatti ritenuto di coinvolgere il Procuratore Aggiunto competente per materia;
- dopo un contatto con il dott. Nobili, nei giorni successivi, tramite l'intermediazione dello stesso, ebbe un incontro con il Favata, il quale riferì di essere a conoscenza di circostanze, a suo dire, penalmente rilevanti nell'ambito della gestione di società facenti capo sia al Paolo Berlusconi che a lui stesso;
- aggiunse di essere anche a conoscenza di altri fatti di interesse per la Procura, facendo allusione alta vicenda del precedimento Autoveneta/BNL, il suo precario stato economico che l'aveva, in precedenza, costretto a chiedere denaro alle persone interessate a tali vicende, senza peraltro specificare i relativi nominativi;
- il dott. Greco gli chiese se volesse rendere un esame testimoniale dal momento che non era consentito al P.M. "gestire una fonte" e il Favata affermò che non se la sentiva e che ci avrebbe riflettuto;
- subito dopo l'incontro, riferì al Procuratore dell'incontro e del fatto che il Favata non aveva voluto procedere alla verbalizzazione delle sue dichiarazioni, peraltro estremamente generiche;
- probabilmente, il Favata, dopo diverse telefonate ricevute dal sig. Nuzzo assistente del dott. Greco, venne una seconda volta nell'ufficio del dott. Greco, previo appuntamento, per dire che non era sicura in grado di scegliere la riserva, ed anche in tale occasione gli ribadi che avrebbe solo potuto rendere sommarie informazioni come persona informato sui fatti ovvero un interrogatorio se fosse stato autore di reati;
- dopo di ciò, il sig. Favata non si fece più sentire.

La pubblicazione della conversazione telefonica intercettata nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R. intercorso tra Piero Fassina e Giovanni Consorte

A tal riguardo è stato accertato quanto segue:

Il 19.10.2009 e il 20.10.2009 la polizia giudiziaria ha trasmesso gli articoli, tutti firmati dal giornalista Gianluigi Nuzzi, apparso sul quotidiano "Il Giornale" il 27.12.2005, il 29.12.2005, il 30.12.2005, il 31.12.2005 e il 2.1.2006 nei quali è pubblicato il testo integrale, anche se parziale, di una serie di conversazioni telefoniche intercettate nel proc. n. 19195/05 R.G.N.R. intercorso tra varie persone, tra cui Giovanni Consorte, Piero Fassina, Stefano Rienzi, Ugo Sposetti, Francesco Frasea, Antonio Fariz, Giovanni Pierani; in particolare il 31.12.2005 viene pubblicata una conversazione

telefonica intercorsa tra Piero Fassino e Giovanni Consorte, nel corso della quale il primo chiede al secondo "e allora siamo padroni di una banca?" e il secondo risponde "E' chiusa, si è fatta".

Dagli atti di indagine compiuti nel proc. n. 269/2006 R.G.N.R., aperto in seguito alla pubblicazione su Il Giornale delle conversazioni telefoniche intercettate nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R. ancora coperte dal segreto, emerge quanto segue:

- nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R. le operazioni di intercettazione di conversazioni telefoniche, che hanno avuto per oggetto varie voci, hanno avuto inizio il 24.6.2005 e sono terminate il 28.7.2005 (cf. annotazione di p.g. del 10.1.2006).

Le conversazioni intercettate venivano conservate sul server centrale fornito da RCS installato presso la Sala intercettazioni della Procura e ad esso era possibile accedere dai computer installati presso la suddetta sala intercettazioni in uso alla Guardia di Finanza e presso l'ufficio del Nucleo di Polizia Tributaria della G.d.F. di Milano, mediante apposite smart card nominativamente assegnate agli ufficiali di p.g. delegati per l'esecuzione delle operazioni (cf. annotazione di p.g. del 10.1.2006);

di gran parte delle conversazioni intercettate sono state effettuate copie su appositi CD, in parte consegnati ai magistrati assegnatari del procedimento e in parte trattenuti negli uffici della polizia giudiziaria (cf. annotazione di p.g. del 10.1.2006);

- per richiesta della Autorità Giudiziaria tutte le conversazioni telefoniche intercettate nonché i brigliacci redatti dalla polizia giudiziaria e le trascrizioni delle conversazioni dalla stessa effettuate sono stati inviati su sei computer portatili, consegnati alla polizia giudiziaria il 13.9.2005 (cf. annotazione di p.g. del 10.1.2006 con i relativi allegati; dichiarazioni rese da Fabio Cameirana il 12.1.2006);

- RCS, per richiesta dell'Autorità Giudiziaria, in persona del responsabile commerciale Fabio Cameirana, ha effettuato un sopralluogo avente ad oggetto le attrezzature utilizzate per l'effettuazione delle operazioni di intercettazione e nel rapporto ha concluso che "in base ai dati raccolti durante il sopralluogo si può affermare che la rete del sistema MITO situata presso i locali della Procura di Milano all'interno del Palazzo di Giustizia è strutturata ed installata in modo corretto, tale da permettere l'esercizio delle sue funzioni in modo completo, erogare il servizio al personale di Polizia Giudiziaria conformemente alle loro necessità ed alla loro professionalità e mantenendo un grado di sicurezza conforme alle richieste della Procura. Molti si è verificato che i locali in cui questa rete è fisicamente situata presentassero caratteristiche di sicurezza fisica e parametriche atte ad impossibilitare l'effrazione da parte di personale estraneo non autorizzato".

Il 15 e il 16.2.2006 è stato fatto un esperimento giudiziario da parte della polizia giudiziaria alla presenza dei tecnici di RCS dott. Roberto Perotto e dott. Fabio Cameirana diretto ad estrapolare le tracce informatiche degli interventi effettuati dalle carte abilitate sul server centrale, da cui è emerso che per il periodo successivo all'8.9.2005 le conversazioni intercettate sull'utenza di Giovanni Consorte non sono state oggetto di nessun intervento di copiatura su altro supporto informatico, mentre per il periodo antecedente alla data suddetta non era stato possibile acquisire alcuna informazione al riguardo (cf. annotazione di p.g. del 12.4.2006 con atti allegati).

Il 9.3.2010 il dott. Eugenio Fusco, Sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Milano coassegnatario del procedimento n. 19195/05 R.G.N.R., ha comunicato, allegando la relativa documentazione, che:

. per l'esecuzione delle operazioni di intercettazione delle conversazioni telefoniche nel procedimento in questione erano state prese a noleggio le attrezzature fornite da R.C.S. s.r.l.;

. alla fine del dicembre 2005 il procedimento era nella fase delle indagini preliminari che si è chiusa per la parte principale dello stesso solo con l'avviso di conclusione delle indagini del 14.2.2007;

. dopo la cessazione delle operazioni di intercettazione, avvenuta alla fine di luglio 2005, R.C.S. s.r.l. aveva trasferito, per richiesta dell'Istizio di Procura, su sei computer portatili tutti i cosiddetti bugliacci e tutte le sonie delle conversazioni telefoniche intercettate, messi nella disponibilità di ciascuno dei tre magistrati assegnatari del procedimento e di ciascuno dei tre uffici di polizia giudiziaria delegati per le indagini (Nucleo Speciale di Polizia Voluntaria G.d.F. Milano, Nucleo di Polizia Tributaria G.d.F. Milano, Sezione di Polizia Giudiziaria Sede Aliquota G.d.F.);

. dopo la notificazione dell'avviso di conclusione delle indagini del 14.2.2007 i difensori degli indagati sono stati messi nella condizione di ascoltare tutte le conversazioni telefoniche intercettate, mentre nei bugliacci depositati per l'occasione erano stati omessi, nelle conversazioni intercorse con i membri del Parlamento, sia i loro nominativi che il contenuto della conversazione.

Il 11.3.2010 e il 17.3.2010 Roberto Peretto, attualmente direttore tecnico di R.C.S.s.r.l., ha dichiarato che:

. l'8.9.2005 è stato introdotto presso la Procura di Milano il nuovo sistema denominato MITO 2 per l'effettuazione delle operazioni di intercettazione;

. tale nuovo sistema, in sostituzione del precedente e quindi con necessità di procedere alla migrazione dei dati, ha iniziato ad essere introdotto nelle varie Procure a partire da maggio o giugno 2005, dopo che già in marzo ne era stato introdotto uno presso la Procura di Bologna, ma senza effettuazione della migrazione dei dati, e la sostituzione ha avuto termine nel novembre 2005;

. tale operazione è consistita nell'installare un nuovo insieme di server, nei quali sono stati riportati tutti i "dati legali" fino a quel momento presenti nei server vecchi che sono stati sostituiti; i server vecchi, una volta terminata l'operazione di travaso dei "dati legali" in quelli nuovi, sono stati portati in azienda e, attraverso apposite procedure, sono stati completamente eliminati tutti i dati di qualunque genere in essi contenuti; tutta l'operazione per quanto riguarda Milano può essere durata al massimo un mese, ma quasi certamente in realtà era stata compiuta in tempi più brevi;

. pertanto in occasione degli esperimenti giudiziari del febbraio 2006 è stato possibile solo recuperare le informazioni presenti sui server successivi all'8 settembre 2005;

. sul server è sempre possibile rintracciare gli interventi effettuati dagli operatori per estrapolare e ricopiare su altro supporto (qualsiasi C.D. o la pen drive) i dati (sia la voce sia i dati esterni, quali l'intenza telefonica contattata e la durata della conversazione o il posizionamento dell'utenza monitorata) dal server stesso, mentre non sono rintracciabili i semplici interventi di lettura o ascolto dei dati;

. nel caso in cui venga effettuata un'operazione di copiatura su altro supporto dei dati contenuti nel server centrale, in questo costa la traccia del tipo di operazione compiuta, della data e dell'epoca in cui viene compiuta, del documento interessato all'operazione, della smart card (con cui l'operatore assegnatario può accedere al computer periferico collegato al server centrale) che ha posto in essere l'operazione e del computer periferico dal quale è stata compiuta l'operazione;

- . nel server restano registrate anche operazioni diverse da quella dell'estrapolazione dei dati su altro supporto informatico; ad esempio restano registrate le operazioni di scritturazione delle trascrizioni integrali delle conversazioni intercettate e dell'eventuale modifica di tali documenti, e le principali operazioni di stampa dei documenti scritti;
- . restava traccia anche del fatto che una determinata smart card si era collegata al server, anche se non veniva registrata l'operazione di semplice ascolto o lettura; in altre parole restava traccia dell'ora e del giorno dell'inizio dell'accesso, della smart card e del computer periferico utilizzato nonché di regola dell'ora e del giorno della cessazione del contatto;
- . il giorno successivo a quello in cui si procedette alla migrazione dei dati in conseguenza dell'installazione dei server contenenti il nuovo sistema MITO 2 il dott. Fusco chiese che RCS gli mettesse a disposizione un sistema che gli consentisse di accedere ai dati direttamente dal suo ufficio e il testa comunicò tale esigenza in azienda al settore commerciale ma non si è occupato dell'effettuazione dell'operazione;
- . quasi certamente tutte le operazioni tracciabili sul server le erano anche sui computer portatili realizzati per richiesta dell'Autorità Giudiziaria, sempre che si fosse acceduto ai dati attraverso l'applicativo MITO;
- . i tecnici RCS avevano certamente la possibilità di accedere al server, recandosi nella sala della Procura dove questo è installato; gli interventi svolguti dai tecnici RCS non restavano tracciati se non sul sistema operativo, ma tale traccia scompare quando si fa un secondo intervento; in altre parole sul sistema operativo resta traccia solo dell'ultimo intervento effettuato;
- . probabilmente anche nel 2005, come attualmente, i tecnici RCS avevano la possibilità di intervenire sul sistema anche da remoto cioè dalla sede dell'azienda; in tal caso però per effettuare l'intervento era necessario accedere, avendone l'abilitazione, ad un sistema, situato nella sede e collegato al server interessato, e in tale sistema resta traccia dell'operatore che ha effettuato l'intervento su quel determinato server, con il giorno e l'ora dell'intervento.

Il 17.3.2010 Roberto Peretto, sciogliendo la riserva avanzata nel suo ultimo interrogatorio, ha trasmesso a questo ufficio un fax, in cui ha confermato, come da lui già sostanzialmente riferito, che nel server centrale nel 2005 restavano tracce delle seguenti operazioni:

- . accesso e uscita alle funzioni del sistema, riferiti a ciascuna smart card;
- . archiviazione provvisoria, cioè salvataggio anche di un singolo file audio o di una trascrizione del file su altro supporto,
- . stampa di una singola trascrizione conversazione o globale di trascrizioni o globale di bavagliaggio;
- . archiviazione legale AGI e PG (cioè il confezionamento dei supporti informatici contenenti tutte le conversazioni intercettate con i requisiti richiesti dall'Autorità Giudiziaria e con quelli previsti per la polizia giudiziaria).

Il 16.3.2010 Carlo Rogianni, già direttore tecnico di R.C.S.s.r.l., ha dichiarato che:

- . dal 2004 al 2006 è stato direttore tecnico di R.C.S.s.r.l. e poi direttore marketing della precedente società fino ad aprile 2008, quando sono passato a URMET TLC s.p.a.
- . nel settembre del 2005 dalla Procura è stato chiesto di avere la disponibilità in computer portatili di tutto il materiale intercettato in determinato procedimento;

- . per l'esecuzione dell'operazione aveva avuto a disposizione su un supporto informatico (un hard disk o di un DVD), su cui erano stati trasferiti tutti i dati e le frasi delle conversazioni intercettate nel procedimento di interesse;
- . questa operazione non era stata eseguita da lui; probabilmente il supporto in questione gli era stato messo a disposizione da Fabio Camerana e per fare questa operazione era stato necessario accedere fisicamente al server installato presso la Procura oppure ad un uno dei computer a disposizione della polizia giudiziaria e direttamente collegati con il server;
- . per estrarre/tutti i dati di interesse era anche necessario conoscere alcuni parametri tecnici relativi al procedimento, che probabilmente sono stati comunicati dalla polizia giudiziaria al tecnico di RCS che ha materialmente ricopiat i dati;
- . la sua attività era consistita nel coordinare il gruppo di lavoro che aveva predisposto il primo computer portatile, fornendovi tutto il software necessario e tutti i dati delle conversazioni intercettate; per l'intera operazione avevano dovuto lavorare almeno quaranta ore di seguito;
- . una volta confezionato il primo computer è stata fatta una copia del suo contenuto su di un DVD utilizzando un programma di replicazione (probabilmente "Ghost"); quindi da questo DVD, o disco immagine, sono stati ricopiat gli altri computer portatili, questa seconda fase è stata seguita da un altro gruppo di lavoro, anche perché non presentava più alcuna difficoltà tecnica;
- . quasi certamente nell'immediatezza erano stati confezionati complessivamente cinque computer, in quanto questi erano quelli già disponibili nel magazzino; nel giro di qualche giorno è stato confezionato anche il sesto, dopo che è stato acquisito dal fornitore;
- . una volta effettuata questa operazione il testo non se ne era più occupati, quindi non sapeva se e come fosse stato conservato il suddetto disco immagine; il suo gruppo di lavoro peraltro, una volta terminata l'operazione e verificato che i computer confezionati funzionavano, aveva distruito tutto il materiale utilizzato per l'operazione, compreso il supporto originario su cui erano stati trasferiti i dati acquisiti dal server;
- . sui computer portatili, qualora si fosse acceduto ai dati attraverso l'applicativo MTO, per il quale peraltro gli stessi erano stati proprio predisposti, sarebbero state rintracciabili le operazioni di estrazione dei dati con archiviazione degli stessi su altro supporto informatico (quale CD o pen drive), era però possibile accedere a tali dati anche non utilizzando l'applicativa MTO e in tal caso non sarebbe rimasta alcuna traccia dell'operazione; però tale seconda possibilità era più difficile e presupponeva la conoscenza di informazioni precise sui dati contenuti nel computer;
- . i dati contenuti nel cosiddetto disco immagine non erano direttamente fruibili, era però possibile utilizzare il suddetto disco per costruire un altro computer portatile, sul quale i dati sarebbero stati accessibili, così come per gli altri computer consegnati alla Procura;
- . il disco immagine non conserva traccia del numero di repliche effettuate utilizzando lo stesso;
- . mentre l'operazione di costruzione del primo computer era stata un'attività tecnicamente impegnativa, tutte le altre operazioni di clonazione sono relativamente semplici e non richiedono particolari competenze tecniche;
- . qualche tempo dopo, credo diverse settimane, l'operazione suddetta Raffaelli gli chiese se avevano conservato del materiale che consentisse la produzione di un altro computer identico a quelli già realizzati, ma il testo rispose che avevano distruito tutto;
- . i tecnici di RCS avevano la possibilità di accedere ai dati contenuti nel server, ma ciò poteva essere effettuato solo accedendo fisicamente al server sito in Procura ovvero ai

client in dotazione della polizia giudiziaria; pertanto anche gli interventi dei tecnici erano rintracciabili nella stessa misura in cui lo erano quelli della polizia giudiziaria o comunque di chiunque avesse avuto l'accesso al server o ai client.

Il 15.3.2010 il Responsabile della Sezione di Polizia Giudiziaria Sede Aiquota C.d.F., Col. Antonio Martino, ha consegnato a questo ufficio il computer portatile confezionato da R.C.S.s.r.l. nel settembre del 2005 e assegnato al suddetto ufficio di polizia giudiziaria, già delegato per l'esecuzione delle indagini nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R.

Dall'esame del materiale informatico contenuto nel suddetto computer, come risulta dall'annotazione di p.g. del 22.3.2010 e dai relativi allegati, emerge che:

- entrando nel computer, appare una maschera in cui sono riportati tredici riquadri che si riferiscono ciascuno ad un'operazione di intercettazione, contraddistinti dall'indicazione del cognome dell'utilizzatore;
- aprendo il riquadro, che si riferisce all'utenza intercettata utilizzata da "Ricucci", compare il verbale di intercettazione redatto dalla polizia giudiziaria (il cosiddetto brogliaccio) relativo all'utenza in questione, costituito, come tutti gli altri, da una serie di colonne, suddivise in righe; in testa appure l'indicazione "Ricucci Stefano", mentre nelle colonne sono indicati da sinistra un simbolo (che non compare nella stampa della pagina) relativo al tipo di oggetto intercettato (conversazione telefonica con utenza fissa, conversazione telefonica con utenza mobile, sms o altro), il numero progressivo dell'operazione, la data e l'orario dell'operazione, la durata della conversazione, la linea di appoggio, l'indicazione se in entrata o in uscita, il nome dell'utilizzatore dell'utenza contattata da quella intercettata (quando individuato e quindi inserito tra i dati), lo stato (se mai è stata letta e trascritta), la rilevanza (sotto la voce commento), il suono in alcuni casi (ma sul video compare solo la prima riga); mentre nella stampa delle pagine del brogliaccio la visualizzazione è parzialmente differente;
- a pag. 6 del suddetto verbale di intercettazione compare la conversazione n. 1560 del 22.7.2005 ad ore 20,50, in cui l'interlocutore di Ricucci è indicato in Flavio Briatore; aprendo tale conversazione al campo "suono" si legge il riassunto effettuato dalla polizia giudiziaria, in cui, come risulta dall'annotazione suddetta, si fa riferimento ad un invito a cena con varie persone rivolto da Briatore a Ricucci ma non vi è alcun cenno al fatto che l'inviato è su una barca; aprendo invece il campo "audio" è possibile ascoltare la conversazione, nel corso della quale, come risulta dalla trascrizione effettuata, ad un certo punto l'interlocutore Briatore invita l'utente Ricucci ad una prossima cena proprio sulla sua barca;
- a pag. 3 del medesimo verbale di intercettazione nella colonna "suono" delle operazioni n. 1733, 1735, 1736, tutte del 27.7.2005, così come a pag. 15 del medesimo verbale nella colonna "suono" delle operazioni n. 1107 e 1109 del 14.7.2005, compare la scritta "www. Bovia (a volte, Corso Bovia) ... omisión"
- aprendo il riquadro, che si riferisce all'utenza intercettata utilizzata da "Consorte", compare il verbale di intercettazione redatto dalla polizia giudiziaria (il cosiddetto brogliaccio) relativo all'utenza in questione, analogo, come detto, al precedente;
- a pag. 15 del suddetto verbale di intercettazione compare la conversazione n. 1186 del 19.7.2005 ad ore 13,26, in cui l'interlocutore di Consorte è indicato in Piero Passino; aprendo tale conversazione al campo "suono" e al campo "trascrizione" si nota che sono vuoti (la polizia giudiziaria cioè ha ritenuto di non trascrivere tale conversazione né integralmente né per riassunto); aprendo invece il campo "audio" dell'operazione

sudetta, della durata di oltre sette minuti, è possibile ascoltare la conversazione, nel corso della quale, come risulta dalla trascrizione effettuata, proprio nella battuta iniziale, l'interlocutore Fassina pronuncia la frase "*allora? siamo padroni della banca!*"; azionando appositi comandi (indicati come "bogliaccio unico") e selezionando le utenze intercettate che si vogliono ascoltare, è possibile vedere sullo schermo tutte le operazioni effettuate su due o più utenze, classificate in ordine cronologico.

Unificando quindi le operazioni di intercettazione effettuate sulle utenze "Ricucci" e "Consorte" è possibile visionare in modo unificato, in ordine cronologico, tutte le operazioni di intercettazione effettuate sulle due utenze sudette; in tal caso la suddetta operazione n. 1860 sull'utenza "Ricucci" compare a pag. 13, le operazioni n. 1733, 1735, 1736 sull'utenza "Ricucci" comparenno a pag. 7, le operazioni n. 1107 e 1109 sull'utenza "Ricucci" comparenno a pag. 40, l'operazione n. 1186 sull'utenza "Consorte" compare a pag. 76;

È stato accertato infine che, azionando gli appositi comandi, è possibile esportare su per drive dal suddetto computer sia i file di scrittura che i file sonori.

La polizia giudiziaria con l'annotazione del 23.3.2010 (trasmessa il 24.3.2010), con allegati gli articoli di stampa analizzati, ha verificato che sul quotidiano La Repubblica, Il Corriere della Sera e Il Giornale nel periodo dal luglio 2005 al 31.1.2006 non è mai apparso il nome dell'avv. Bevio, quale interlocutore di conversazioni telefoniche intercettate nell'ambito del procedimento in questione, né è mai stata pubblicata l'informazione che, nella conversazione intercorsa tra Briatore e Ricucci del 22.7.2005 ad ore 20,50, il secondo rivolgeva al primo un invito sulla sua barca; solo La Repubblica ha pubblicato il 6.8.2005 un breve sunto della conversazione in questione, chiaramente tratto dal sunto redatto dalla Polizia Giudiziaria e riportato nel borgliaccio, in cui quindi non si fa alcun riferimento all'invito sulla barca.

Da tale annotazione con i relativi allegati emerge anche come già nell'agosto del 2005 erano apparsi sulla stampa articoli in cui venivano riportate molte delle conversazioni intercettate, ma solo riprendendo i sintesi redatti dalla polizia giudiziaria e riportati nel borgliaccio; nessuna conversazione viene invece riportata in forma integrale.

#### Considerazioni inerenti la relazione estorsiva ai danni di Raffaelli

Dagli elementi di prova sopra dettagliatamente esposti si possono desumere le seguenti considerazioni:

##### La posizione della persona offesa

La persona offesa ha, sia pure sullo al terzo interrogatorio, ammesso che Favata lo aveva pesantemente minacciato per indurlo a pagare una rilevante somma di denaro, ma comprensibilmente ha tacitato o negato tutti gli altri aspetti rilevanti della presunta vicenda, da cui potrebbe derivare a suo carico una responsabilità penale; in particolare, ha negato di aver versato, in conseguenza delle minacce ricevute, del denaro a Favata, contabilizzando nel bilancio di RCS il pagamento con l'annessione di fatture fittizie emesse da Studio Otto di Eugenia Petussi nei confronti di RCS;

, ha negato di aver fatto o comunque di aver consentito a Favata di fornire a Paolo e/o Silvio Berlusconi il supporto contenente la registrazione di conversazioni telefoniche intercettate ancora segrete;

, ha negato di essere stato ancora interessato nel 2005 e 2006 alla conclusione di un affare con la Romania, per favorire la quale aveva comunque sborsato una somma pari a € 672.000.

Le dichiarazioni rese da Raffaelli sulle suddette circostanze risultano illogiche, inelucabilmente contraddittorie e contraddette da altre oggettive emergenze.

Innanzi tutte le dichiarazioni rese da Roberto Raffaelli, nel suo interrogatorio iniziale (quello del 17 continuato il 25.11.2009), a prescindere dagli aspetti per cui le stesse sono reticenti o false, come sarà in seguito evidenziato, già si presentano per altri aspetti inelucabilmente contraddittorie, in quanto conlengono, accanto ad elementi di verità (poiché risultano confermati da altre dichiarazioni e da altri elementi di prova) anche notevoli singolarità in ordine ad altri aspetti, che le rendono, per tali versi, non attendibili:

1) Raffaelli, appena ricevuto l'invito a comparire, ritiene che la contestazione traggia origine da dichiarazioni rese da Favata al pm, desumendolo dal fatto che gli veniva, a suo dire, contestata la vicenda di Paolo Berlusconi e la circostanza che RCS aveva fornito le attrezzature per l'esecuzione delle operazioni di intercettazione nel procedimento in cui si era verificata la fuga di informazioni; la cosa è singolare in quanto nella contestazione del fatto, contenuta nell'invito a comparire, non vi era, come emerge chiaramente dalla sua lettura, alcun riferimento, neppure indiretto, a nessuna vicenda che riguardasse Paolo Berlusconi; si tratta evidentemente di un collegamento mentale operato da Raffaelli che tradisce la sua consapevolezza dei fatti e la sua preoccupazione per la consegna dell'intercettazione a terzi.

2) a dire di Raffaelli, Favata si è recato da lui il mattino stesso del primo interrogatorio di Raffaelli per giustificarsi, dicendo che non era stato lui la causa della contestazione ricevuta (e che poteva evidentemente immaginare fosse stata ricevuta anche da Raffaelli), in quanto lui era uno che piuttosto andava in galera ma non tradiva gli amici; quindi, a dire dello stesso Raffaelli, Favata non avrebbe affatto sostenuto, neppure con lui, che il fatto oggetto della contestazione non era per nulla vero, ma avrebbe invece sostenuto solamente che non era stato lui a riferirlo all'Autorità Giudiziaria;

3) è singolare del resto che lo stesso Raffaelli abbia sospettato che Favata si fosse recato da lui in realtà per registrare in modo occulto il loro colloquio, per incarico ricevuto dalla Procura, tanto che ha, a sua volta, deciso di registrare anche lui occultamente il colloquio in questione; tale sospetto non avrebbe avuto neppur ragione di esistere se in precedenza i rapporti tra Raffaelli e Favata fossero stati normali, come da lui riferito nel corso dell'interrogatorio;

4) si noti che Raffaelli, amministratore di una società che si occupa di attrezzature per le intercettazioni delle conversazioni, si sia rivolto ad una società esterna, cioè all'amico Deambrosis (come risulta dalle dichiarazioni di quest'ultimo sopra riportate e dalle conversazioni telefoniche intercettate), per installare un impianto di videoregistrazione nella reception della RCS s.r.l. subito dopo aver ricevuto l'avviso a comparire; è

singolare che per tale attività Raffaelli non si sia avvalso dei mezzi tecnici certamente disponibili nella società, dei cui dipendenti evidentemente non si fidava, ma abbia invece preferito rivolgersi ad un amico; ciò è un chiaro indice che l'intera vicenda rivestiva per Raffaelli un interesse personalissimo e un altissimo grado di riservatezza, tale da non dovere essere portata a conoscenza neppure marginalmente di alcun dipendente di RCS;

5) Raffaelli pensa che Favata si sia recato da lui il giorno dell'interrogatorio e il giorno precedente allo scopo di farsi dare del denaro in cambio della sua ritrattazione; questa circostanza si spiega infatti solo su, come negli interrogatori successivi anche Raffaelli ammetterà, già in precedenza Favata lo avesse minacciato di riferire, se non gli avesse pagato una somma di denaro, all'Autorità Giudiziaria la circostanza contestata nell'invito a compare;

6) è singolare che Raffaelli, tenuto conto fra l'altro che era convinto di essere sottoposto ad intercettazione telefonica, nello SMS, da lui inviato (tra il primo e il secondo interrogatorio) a Favata, invitò quest'ultimo ad utilizzare i soli promessigli da Di Pietro "per curarsi il cervello", quando nel suo interrogatorio non fu esposto alcuna circostanza da cui potesse desumersi che Favata avesse minacciato di compiere atti clamorosi, anche se folli, nei suoi confronti, così da aver necessità di curarsi il cervello;

7) è singolare che Raffaelli dichiarò di aver riferito a Valentini delle trattative per l'affare in Romania, solo come esempio di una vicenda oramai definitivamente conclusa, quando invece Valentini, come sopra riportato, ha dichiarato che l'incontro avuto a Palazzo Grazioli con Raffaelli era avvenuto proprio perché questi, presentatogli da Paolo Berlusconi, intendeva caldeggia un suo intervento al fine di favorire la conclusione positiva proprio delle trattative instorse per l'affare in Romania;

8) Raffaelli dichiarò addirittura che non avrebbe neppure voluto incontrare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la vigilia del Natale 2005, al fine di pettorare un suo intervento per favorire la penetrazione di RCS nei mercati esteri. Ma, come risulta dagli interrogatori successivi, lo stesso Raffaelli ha dichiarato di aver pagato a Eugenio Petrossi, nel periodo di un anno (dal giugno 2005 al giugno 2006), una somma pari a € 560.000 (oltre IVA al 20%), solo perché quello gli aveva consentito di entrare in contatto con Paolo Berlusconi (proprio perché, a suo dire, avrebbe potuto favorire i suddetti interessi di RCS); è evidente infatti che se l'interesse di Raffaelli per i mercati esteri era a tal punto elevato da sborsare una cifra così consistente (per di più pagata, a dire di Raffaelli, ad un consulente intermediario e non alla persona effettivamente in grado di favorire tale interesse) per assicurarsi l'appoggio di Paolo Berlusconi, è del tutto incomprensibile la sua riluttanza ad incontrare l'On. Silvio Berlusconi, che, proprio in virtù del suo ruolo di Presidente del Consiglio, avrebbe potuto fare ben di più del fratello per aiutare RCS nella sua espansione all'estero;

9) Raffaelli, spontaneamente nel corso dell'interrogatorio, dichiara di essersi molto arrabbiato con se stesso per aver accolto la pressante richiesta della Procura di Milano di predisporre quattro o cinque computer portatili, contenenti tutte le conversazioni intercettate nel proc. n. 19195/OS R.G.N.R., avendo fin da subito temuto che tale circolazione accrescesse enormemente il rischio di diffusione delle informazioni ivi contenute. Ma si noti che dalle confessioni fatte da Favata a Di Pietro e a Petrossi (sopra

riportate) emerge che proprio tale circostanza, rendendo pressoché impossibile l'individuazione oggettiva dell'autore dell'eventuale fuga di informazioni (che a questo punto sarebbero risultate accessibili a numerose persone, senza necessità di accedere al server centrale, dove sarebbe invece rimasta traccia informatica dell'accesso eseguito allo scopo di esportare il dato), aveva convinto Raffaelli ad utilizzare alcune delle conversazioni intercettate per avvicinare Paolo e Silvio Berlusconi al fine di ottenere un aiuto all'espansione all'estero della sua azienda.

Tutte le circostanze sopra esaminate inducono a ritenere che Raffaelli, nei suoi primi interrogatori, abbia mentito su due circostanze di grande rilievo:

. in primo luogo egli non ha riferito che Favata lo aveva rientrato, minacciando di riferire, alle persone e nelle forme analizzate, che Raffaelli, insieme allo stesso Favata, avrebbe comunicato il contenuto di conversazioni telefoniche intercettate, ancora segrete, ad altre persone, allo scopo di ottenere un appoggio alla penetrazione di RCS nel mercato della Romania, ed ottenendo il pagamento di una somma assai consistente, in cambio del suo silenzio;

. in secondo luogo egli ha evitato di riferire proprio tutte quelle informazioni che avrebbero reso verosimile la circostanza che Favata, per aver in cambio somme di denaro, aveva minacciato di riferire; cioè che la vigilia di Natale 2005 lo stesso Favata e Raffaelli (non soltanto si sarebbero recati ad Arcore ma) avrebbero fatto ascoltare le conversazioni telefoniche intercettate al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed avrebbero conseguito a lui e al fratello Paolo il supporto informatico che le conteneva.

Nei successivi interrogatori del 18.12.2009 e del 27.1.2010 Roberto Raffaelli ha finalmente riferito di essere stato pesantemente minacciato da Fabrizio Favata, ma, mentendo, ha dichiarato che le minacce, ripetute, gli sono state portate solo a partire dal giugno 2009 e che in ogni caso egli non aveva pagato alcunché; Raffaelli ha inoltre affermato che la minaccia di Favata era effettivamente stata quella di riferire, a suo dire falsamente, all'Autorità Giudiziaria ovvero a testate giornalistiche che alla vigilia di Natale 2005 Raffaelli e Favata, allo scopo di ingraziarsi il Presidente del Consiglio, gli avevano fatto deno delle conversazioni telefoniche intercettate nel proc. n. 19195/05 R.G.N.R. nella speranza che quello sbloccasse il finanziamento dell'Italia alla Romania, che avrebbe consentito a RCS di concludere positivamente le trattative in corso con quel Paese.

#### Aleane considerazioni sull'attendibilità di Raffaelli

Anche iali interrogatori sono però infarciti di affermazioni inattendibili:

. Raffaelli infatti ha dichiarato che, pur essendo sottoposto a pesante ricatto e pur avendo una certa frequentazione, per ragioni professionali, con la Procura della Repubblica e quindi con la polizia giudiziaria che vi lavora, non ha ritenuto di denunciare il ricatto che stava subendo, per evitare qualunque forma di pubblicità alla vicenda, che avrebbe potuto danneggiare pesantemente i rapporti di RCS con l'Autorità Giudiziaria; questa affermazione è assai singolare, in considerazione del fatto che Raffaelli comunque sapeva (avendolo riferito lui stesso in questo e nei precedenti interrogatori) che Favata aveva già comunque riferito il fatto minacciato a politici dell'opposizione, quale l'On. Di Pietro, e a giornalisti di testate certamente non necondiscendenti nei confronti di

Silvio Berlusconi, quale *L'Espresso*, che quindi non avrebbero avuto nessun interesse a mantenere riservata la vicenda, e addirittura che aveva già preso contatti con la Procura di Milano, da cui era stato invitato a presentare, se lo voleva, denuncia formale; pertanto è assai evidente che il rischio che la vicenda, di cui Raffaelli temeva la pubblicizzazione, divenisse invece nota era veramente molto alto, con conseguente ovvio danno incalcolabile per l'immagine di RCS e di conseguenza per i suoi interessi (non si dimentichi che l'unico cliente per tale società è proprio l'Autorità Giudiziaria e che la riservatezza assoluta è un requisito indispensabile per l'affidamento degli incarichi), dunque che avrebbe invece potuto essere quanto meno contenuto, se fosse stato lo stesso Raffaelli a denunciare all'Autorità Giudiziaria l'estorsione subita: è evidente quindi che siffatto comportamento di Raffaelli si può logicamente spiegare solo se il fatto, che Favata minacciava di rivelare, fosse effettivamente accaduto;

Raffaelli ha altresì sostenuto che la minaccia di Favata non sarebbe stata credibile (e pertanto non si era preoccupato di denunciare il ricatto), in quanto il presunto favore da lui illecitamente procurato a Silvio Berlusconi avrebbe avuto come contropartita l'interessamento di quest'ultimo per consentire a RCS di concludere positivamente l'affare con la Romania, affare che, a dire di Raffaelli, era già invece definitivamente tramontato con la sconfitta elettorale del Presidente Nastasi nel dicembre 2004; questa tesi di Raffaelli è però smentita sia da quanto riferito dall'On. Valentini, siné che ancora nel giugno 2005 Raffaelli aveva voluto incontrarlo per perorare un intervento del Governo italiano diretto a favorire proprio la conclusione di questo affare, sia perché, come verà meglio esposto più avanti, Raffaelli ha ritenuto di continuare a versare delle somme ancora fino al giugno 2006, proprio nella convinzione che ciò avrebbe potuto facilitare la conclusione di quell'affare;

Raffaelli ha negato che le fatture emesse da First Consulting Team s.r.l. nei confronti di RCS s.r.l. fossero fittizie, come dichiarato da Eugenio Petrossi, ed ha invece sostenuto di aver effettivamente pagato proprio ad Eugenio Petrossi la somma di € 40.000 al mese (oltre IVA al 20%) da giugno 2005 a giugno 2006 (per un importo complessivo di € 560.000, oltre IVA al 20%, quindi in totale € 672.000), in quanto questi, attraverso Favata, lo aveva messo in contatto con Paolo Berlusconi, che avrebbe potuto favorire l'espansione di RCS genericamente nei mercati esteri.

La circostanza merita una considerazione: in primo luogo non si comprende come un privato cittadino, senza alcun interesse neto all'estero, avrebbe potuto illecitamente svolgere un'attività del genere, che dovrebbe essere stata stimata comunque di gravissima rilevanza se la persona che aveva procurato il contatto (cioè Eugenio Petrossi) per questi soli fatti meritava di essere compensata con la somma di € 560.000 (oltre IVA al 20%), rateizzata nel periodo di un anno, con una dazione periodica e non proporzionale al valore di una trattativa o di un affare; in secondo luogo, secondo Raffaelli proprio nel febbraio-marzo del 2005 era stato invece Favata che lo aveva cercato per metterlo in contatto con Paolo Berlusconi che aveva bisogno di lui, per poter vendere a URMET s.p.a. (società controllante di RCS) un prodotto telefonico della sua società IP TIMB (in ordine a questa circostanza, pur strettamente connessa a quella oggetto dell'invito a comparire nei confronti di Paolo Berlusconi, quest'ultimo nella nota depositata, non ha ritenuto di riferire altrettanto); ebbene è veramente inverosimile che proprio nel momento in cui è Paolo Berlusconi a cercare Raffaelli, in quanto ha bisogno di lui per favorire la conclusione del suo affare con URMET, Raffaelli ritenga,

a sua volta, di dover compensare, addirittura con € 560.000 Petessi perché gli ha procurato un contatto proprio con la persona, Paolo Berlusconi, con cui è già in contatto, per richiesta di quest'ultimo;

. è singolare inoltre come Raffaelli sostenga che il contratto con Petessi sia stato concluso e quindi i pagamenti siano iniziati, in connessione con l'incontro di Raffaelli con Valentini a Roma, patrocinato da Paolo Berlusconi; non si può non ricordare sul punto come sia ben più logica la spiegazione fornita da Pavata (e riferita a questo ufficio dall'On. Di Pietro) di questa circostanza, cioè che a richiedere i suddetti pagamenti era stato lo stesso Paolo Berlusconi (che peraltro nella sua nota lo ha negato, ma, rifiutandosi di rispondere all'interrogatorio, non ha consentito a questo Ufficio di verificare la veridicità della sua apodittica affermazione), in quanto il denaro sarebbe servito, a dire di quest'ultimo, a Valentini, a cui egli lo avrebbe consegnato, "per ungere le ruote", cioè per sbloccare il finanziamento italiano alla Romania e consentire quindi a RCS la conclusione del contratto;

. ma ancora più singolare è che Raffaelli abbia sostenuto che in prossimità della scadenza originaria del contratto e quindi dei pagamenti (cioè il 31.12.2005), egli si sia accordato con Petessi per un suo prolungamento fino al 31.5.2006 (poi però di fatto prolungato fino al 30.6.2006), concordato evidentemente in forma verbale, nonostante nel contratto fosse stabilito che ogni eventuale rinnovo dovesse essere effettuato esclusivamente in forma scritta; la singolarità consiste nel fatto che lo stesso Raffaelli si era reso ben presto conto che l'interessamento di Valentini era stato di mera cortesia (essendogli stato Raffaelli presentato dal fratello del Presidente del Consiglio, per il quale egli lavorava) e che nessun risultato concreto sarebbe mai da lui arrivato, tanto che nel settembre/ottobre 2005 aveva interrotto ogni contatto con lui; pertanto è del tutto incomprensibile che egli, di fronte all'evidente inutilità del contatto con Valentini, cioè con la persona per cui riteneva giustificato il pagamento di una somma considerevole a Petessi, abbia addirittura, a suo dire, prolungato il contratto di altri sei mesi, portando la somma pagata da quella originaria di € 280.000 (prevista per il periodo giugno/dicembre 2005, secondo quanto risulta dal contratto del 1.6.2005) a quella finale di € 560.000;

. Raffaelli ha negato che le fatture emesse da Studio Otto nei confronti di RCS s.r.l. fossero fittizie, come dichiarato da Eugenio Petessi, ed ha sostenuto di aver effettivamente pagato ad Eugenio Petessi la somma di € 374.333 (oltre IVA al 20%), in quanto questi gli aveva presentato il Senatore Comincioli, il quale a sua volta gli aveva procurato un incontro nel 2009 con l'On. avv. Ghedini (nonché, come dichiarato nel successivo interrogatorio del 27.1.2010, con il senatore Caliendo, sottosegretario alla Giustizia), al quale aveva illustrato l'interesse di RCS per il mantenimento del sistema delle intercettazioni, a preseindere da quale fosse stata la disciplina giuridica delle stesse; Raffaelli però si è ben guardato dal riferire nell'interrogatorio del 18.12.2009 che in realtà egli aveva in precedenza nel 2008 già incontrato altre due volte proprio l'On. avv. Ghedini, che aveva potuto contattare senza dover pagare chieschissia, come ha ammesso, ma solo in seguito ad esplicita domanda, nel successivo interrogatorio del 27.1.2010;

. è singolare che Raffaelli, dopo che già nel 2005 e 2006 aveva pagato a Petessi la considerevole somma di € 560.000 (oltre IVA, quindi in totale € 672.000) senza ottenere

alcun risultato concreto dai presenti contatti procurati da Petassi, riferita nel 2008 e 2009, in un periodo tra l'altro in cui le aziende del settore delle intercettazioni si trovavano in grosse difficoltà finanziarie essendo stati sospesi o comunque ritardati da parte del Ministero della Giustizia i pagamenti dei relativi debiti, di pagare sempre a Petassi l'ulteriore considerevole somma di € 374.333 (oltre IVA, quindi in totale € 449.200), sempre a suo dire perché questo gli aveva presentato il Senatore Camicieoli, il quale, a sua volta lo aveva fatto incontrare una sola volta con l'On. avv. Ghedini e con il Senatore Caliendo, incontri da cui peraltro nessun risultato concreto aveva ottenuto;

, è singolare poi che gli incontri con l'On. avv. Gherlini e con il Senatore Caliendo avvengano agli inizi del 2009 (in gennaio o febbraio), mentre i pagamenti, a dire di Raffaelli in favore di Petassi, sono già iniziati ad aprile del 2008;

, è infine singolare che l'On. avv. Ghedini, a dire di Raffaelli, si fosse scortesemente negato ad una richiesta di contatto telefonico di Raffaelli alla fine del 2008, quando non più tardi di sette o otto mesi prima (nel marzo o aprile 2008) lo aveva invece ricevuto due volte (circostanza confermata dallo stesso On. avv. Ghedini nella sua nota), senza che Raffaelli si fosse fatto presentare da nessuno, tanto più che in tali occasioni Raffaelli si era recato da Milano a Padova, a suo dire, al solo scopo di portare all'On. avv. Ghedini un'informazione, utile esclusivamente a Paolo Berlusconi, cioè a un importante cliente dell'avvocato, il quale, anziché mostrare un minimo di ovvia gratitudine per l'avvertimento ricevuto, si sarebbe incredibilmente negato otto mesi dopo allo stesso Raffaelli;

, da ultimo è singolare che, come appena detto, nel marzo aprile 2008 Raffaelli, a suo dire, non solo si è recato appositamente a Padova per riferire semplicemente all'On. avv. Ghedini che Favata minacciava di riferire ai giornali vicenzi che concernevano esclusivamente il suo progresso rapporto di lavoro con Paolo Berlusconi, cliente dell'On. avv. Ghedini, ma addirittura, a fronte della richiesta dell'avvocato, è ritornato appositamente a Padova un'altra volta per sentirsi dire dall'avvocato che era dispiaciuto che Raffaelli avesse a che fare con una persona del genere e che quindi gli consigliava di lasciarlo perdere; è evidente invece che l'unica spiegazione logica del comportamento di Raffaelli è un'altra; in primo luogo non vi è dubbio che Raffaelli ha ritenuto di andare a parlare appositamente con l'On. avv. Ghedini, proprio perché il fatto che Favata minacciava di rendere pubblico coinvolgeva non solo Paolo Berlusconi, cliente dell'avvocato, ma anche lo stesso Raffaelli; se infatti il fatto minacciato avesse riguardato il solo Paolo Berlusconi, non vi sarebbe stata alcuna necessità che Raffaelli, dopo che la prima volta aveva fornito l'informazione, tornasse per ricevere una risposta, in quanto di nessuna risposta avrebbe avuto bisogno; in secondo luogo quindi non vi è dubbio che il fatto minacciato da Favata non poteva riguardare il progresso rapporto professionale intercorso tra Favata e Paolo Berlusconi, a cui Raffaelli era del tutto estraneo, ma doveva necessariamente riguardare la consegna alla vigilia di Natale 2005 del supporto contenente le conversazioni intercettate, unico fatto che poteva coinvolgere unitariamente Favata, a dire di questi, e Raffaelli nonché i clienti dell'On. avv. Gherlini, Silvio e Paolo Berlusconi; in terzo luogo, ad ulteriore conferma che la spiegazione fornita da Raffaelli non è attendibile, è evidente che non aveva alcun senso che l'On. avv. Ghedini facesse ritornare appositamente a Padova Raffaelli una seconda volta, visto che la circostanza che questi gli avrebbe riferito nell'occasione, era già da quello buon conoscenza, in quanto Petassi lo aveva informato

per lettera già nel 2007 (come risulta dalle dichiarazioni di Petessi, sostanzialmente confermate dalla nota del 29.12.2009 dell'On. avv. Ghedini) delle vicende che Favata gli aveva riferito che coinvolgevano Raffaelli e Parisi e Silvio Berlusconi ed inoltre lo stesso On. avv. Ghedini, nonché il suo collaboratore avv. Cipolotti, avevano già incontrato personalmente Favata alla fine del 2007.

#### Il ricatto consonato

E' assolutamente certo che Favata ha minacciato Raffaelli di riferire ai giornalisti o all'autorità giudiziaria che loro avevano consegnato a Silvio o Paolo Berlusconi il supporto contenente la registrazione di conversazioni telefoniche intercettate nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R., intercorse tra politici dell'opposizione, di cui Raffaelli aveva conoscenza grazie al fatto che R.C.S. s.r.l. (cioè la società di cui era amministratore delegato) aveva fornito alla Procura di Milano le attrezzature necessarie per l'esecuzione delle operazioni di intercettazione.

La circostanza è stata ammessa, sia pure dopo un'iniziale reticenza, dallo stesso Raffaelli ed è stata dettagliatamente spiegata da Eugenio Petessi, che aveva rapporti estremamente confidenziali sia con Favata che con Raffaelli.

La circostanza è inoltre confermata in modo chiarissimo dalla lettera (senza data ma consegnata nell'estate del 2009) scritta da Eugenio Petessi ad Andrea Favata, figlio di Fabrizio, e a quello sequestrato; in tale lettera, come sopra evidenziato, Petessi scrive chiaramente che, da tempo, Favata sta minacciando Raffaelli "di far sapere ai nemici di Berlusconi (giornalisti/giornalisti/politici) di una certa registrazione telefonica che danneggierebbe Silvio Berlusconi ma manderebbe in rovina il mio amico".

D'altro canto le intenzioni ricattatorie di Favata sembrano preannurate dalla lettera (probabilmente scritta nel dicembre 2007) dello stesso consegnata a Petessi e a questi sequestrato, in cui quelli gli comunicavano, come sopra evidenziato: "*Ho decisa pertanto, visto che Roberto con me parla in una maniera e a te dice l'esatto opposto di "vendere" la vicenda Paolo, avendo due possibilità la prima è con Repubblica avendo l'aggancio di una giornalista; la seconda molto più ricca ma anche più pericolosa, è con Fabrizio Corona*", posto che l'unica vicenda che legava Favata a Raffaelli e che coinvolgeva Paolo Berlusconi era quella riguardante la consegna del supporto contenente la registrazione delle conversazioni intercettate, anche Petessi ha ritenuto che Favata con tale lettera stava manifestando l'intenzione di minacciare di rivelare proprio quella circostanza.

Ma è altrettanto certo che in forza della minaccia ricevuta, Raffaelli ha pagato a Favata una somma vicina a € 300.000, a partire da aprile 2008 e fino ad agosto 2009.

La circostanza è stata riferita in modo dettagliato da Eugenio Petessi, il quale ne era a conoscenza in quanto, per giustificare nel bilancio di RCS i suddetti pagamenti, Raffaelli ha chiesto a Petessi di emettere corrispondenti fatture nei confronti di R.C.S. s.r.l. ed effettivamente risultano emesse da Studio Otto di Petessi Eugenio sei fatture per l'importo complessivo di € 374.333 oltre IVA al 20%, in totale per € 449.200, che sono

state dapprima sequestrate presso Petessi e in seguito consegnare, per richiesta di questo Ufficio, anche da Raffaelli per conto di R.C.S. s.r.l.

Si evidenzia come Petessi non avesse alcun interesse a rivelare spontaneamente la circostanza suddetta, in quanto in tal modo ha ovviamente confessato di aver commesso il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti; inoltre Petessi ha altresì precisato come da tale attività egli abbia tratto comunque un rilevante vantaggio economico, consistente nell'importo dell'IVA effettivamente corrisposto da RCS e da lui non versato al fisco, quindi un vantaggio economico certo pari al 20% dell'importo per cui ha emesso la falsa fatturazione (pari a € 74.866).

La circostanza è confermata anche in modo chiarissimo dalla lettera (senza data ma consegnata nell'estate del 2009) scritta da Eugenio Petessi ad Andrea Favata, figlio di Fabrizio e a quello sequestrata; in tale lettera, come sopra evidenziato, Petessi scrive chiaramente che Favata aveva estorto con la minaccia varie decine di migliaia di euro a Raffaelli: "Da molto tempo tuo padre estorce denaro a mi mio carissimo amico... il mio amico che a tuo padre ha solo "regalato" decine di migliaia di euro.... Oggi c'è stata l'ultima richiesta e a questo punto basta".

Raffaelli ha negato di avere pagato alcunché a Favata, ma la spiegazione da lui fornita per le fatture emesse da Studio Otto nei confronti di R.C.S. s.r.l. è illogica e inammissibile sul piano di qualsiasi scelta e spesa aziendale.

Si evidenzia tra l'altro che tutte le fatture in questione recano come giustificativo "*nostro corrispettivo per attività di consulenza svolta per vostro ordine e conto*" oppure "*nostro corrispettivo per prestazione di servizi come da contratto*". ma, singolarmente, nessun contratto stipulato fra le parti è stato reperito né è stata prodotto né da Studio Otto né soprattutto da R.C.S. s.r.l., anzi il testa Tomba, che si occupava proprio della registrazione delle fatture, ha dichiarato che tra la documentazione di RCS non esisteva proprio alcun contratto tra questa e Studio Otto.

D'altra parte, come sopra esposto, Alberto Chiappino, socio di RCS, ha riferito, in occasione del suo interrogatorio del 18.12.2009, prima cioè che questo Ufficio contestasse a Raffaelli, le dichiarazioni rese da Petessi in ordine alla falsità delle fatture in questione, che nei giorni precedenti Michele Tomba, socio di RCS che si occupava della contabilizzazione delle fatture, gli aveva espresso i suoi dubbi in ordine alla veridicità di alcune fatture annotate in passato da RCS.

Michele Tomba, sentito a sua volta sul punto, ha confermato, per tutte le ragioni dettagliatamente esposte nel suo interrogatorio e supra riportate, che proprio le sei fatture emesse da Studio Otto di Petessi nei confronti di R.C.S. s.r.l. erano quelle che, già al momento della ricezione, avevano destato in lui forti perplessità ma in ogni caso Raffaelli, nella sua qualità di amministratore delegato della società, nulla aveva risposto a tali sue perplessità.

Risulta infine con certezza che i pagamenti da parte di Raffaelli a Favata in finca del ricatto subito sono iniziati ad aprile 2008, come è confermato, in primo luogo, dal fatto che la prima fattura fittizia di Studio Otto nei confronti di RCS viene emessa il 24 aprile 2008 a finire dell'incontro il 28 aprile 2008 di un assegno emesso da RCS e, in secondo

lungo, dal fatto che proprio in quel periodo (Raffaelli fa riferimento alla campagna elettorale per le elezioni politiche del 2008, tenutesi il 14 e il 15 aprile di quell'anno) Raffaelli si è recato a interro quello che stava accadendo, come già sopra esploso, all'On. avv. Ghedini; è evidente quindi che Raffaelli, una volta ricevuta dal suddetto avvocato la risposta che il suo cliente (cioè Paolo Berlusconi o forse anche Silvio Berlusconi) non intendeva pagare alcunché al ricattatore Favata, ha deciso di sostenere da solo il prezzo del ricatto, al fine di evitare che quello desse attuazione alle minacce ventilate, che avrebbero, al di là delle possibili, anche se non certe, conseguenze penali, con certezza danneggiato covincolarmente, almeno nell'immediatissima, l'attività di RCS, azienda che, per poter vendere il suo pressoché unico prodotto (le attrezzature per le intercettazioni telefoniche), ha necessità di godere della fiducia assoluta dell'Autorità Giudiziaria proprio con riguardo alla riservatezza che invece le rivelazioni di Favata avrebbero distrutto; da ultimo si evidenzia che anche nella lettera scorsa più volte menzionata, scritta da Petessi ad Andrea Favata nell'estate del 2009, si precisa come l'estorsione in questione fosse in essere da molto tempo.

I pagamenti da parte di Raffaelli sono terminati con l'agosto 2009 (o tutt'al più inizio di settembre 2009), come è confermato, in primo luogo, dal fatto che le ultime somme in contanti risultano prelevate da Petessi in quel periodo, a fronte di un assegno RCS postdatato, contabilizzato dalla banca il 21.9.2009, in corrispondenza dell'ultima fattura finita emessa da Studio Otto nei confronti di RCS in data 31 agosto 2009, e in secondo luogo, dal fatto che sia Raffaelli che Petessi hanno riferito come agli inizi di settembre, anche in conseguenza della lettera in precedenza scritta da Petessi ad Andrea Favata, vi sia stato un incontro a cui hanno partecipato Petessi, Raffaelli e Favata, conclusosi con un violento litigio fra questi due, e Raffaelli ha riferito che successivamente intorno a metà settembre ha visto Favata per l'ultima volta e in tale occasione questi lo ha ulteriormente esplicitamente minacciato per avere una somma di denaro, che Raffaelli ha decisamente rifiutato di corrispondere.

Lo stesso Favata, nelle confidenze da lui fatte all'On. Di Pietro, pur non parlando ovviamente del ricatto a cui ha sottoposto Raffaelli, tuttavia ha riferito che aveva chiesto un aiuto economico a Raffaelli, che per un po' di tempo glielo aveva concesso, ma poi lo aveva sospeso, essendo a sua volta in difficoltà a causa del mancato pagamento da parte dello Stato dei servizi per le operazioni di intercettazione già effettuate e quindi ha confermato di aver in ogni caso ricevuto dei pagamenti da Raffaelli.

#### L'arma del ricatto

L'arma utilizzata da Favata per ricattare Raffaelli è consistita nella minaccia di rivelare che la vigilia di Natale del 2005 lo stesso Favata insieme a Rafigelli avevano fatto ascoltare a Silvio Berlusconi e poi consegnato a lui o al fratello Paolo la registrazione di conversazioni telefoniche intercettate intrecciate tra politici dell'opposizione, ancora coperte dal segreto.

Ai fini della presente richiesta non è rilevante accettare se la circostanza suddetta sia vera o no, in questa sede basta evidenziare come la stessa appaia verosimile agli occhi di Raffaelli, così da giustificare gli ingenti pagamenti da lui effettuati in favore di Favata, per evitare che quest'ultimo diffondesse una notizia estremamente dannosa per lui e per

R.C.S. s.r.l. (di cui Raffaelli oltre che amministratore delegato era anche socio per una quota del 47,5%).

In primo luogo si evidenzia come nell'autunno del 2005 i magistrati della Procura di Milano assegnatari delle indagini nel procedimento n. 19195/05 R.G.N.R. hanno chiesto a RCS di riversare in sei computer portatili il contenuto integrale delle conversazioni telefoniche fino a quel momento intercettate nel corso delle indagini (come risulta dall'annotazione del dott. Fusco) e tale richiesta ha molto irritato, a suo dire, Raffaelli, perché questi ha temuto che con tale operazione fosse messa a rischio la riservatezza di tali atti di indagine; tale operazione in realtà non ha certamente aumentato i rischi di una violazione del segreto, dato che le persone che comunque avevano effettivamente accesso a tali atti di indagine restavano sempre le medesime (i magistrati assegnatari, la polizia giudiziaria da loro delegata all'esecuzione delle indagini tra cui le operazioni di intercettazione telefonica, i tecnici di RCS autorizzati ad intervenire nel sistema di intercettazione in caso di problemi) ma ha invece aumentato la possibilità che, in caso di violazione del segreto, non fosse possibile accertarne oggettivamente l'autore; infatti, come riferito dai tecnici di RCS Perelotto e Rogiali, fin tanto che la registrazione di tutte le conversazioni intercettate era rimasta solo nel server centrale, chiunque fosse entrato nel sistema, per svolgere l'operazione di esportazione dei dati, avrebbe lasciato una traccia informatica e quindi sarebbe stato possibile individuare tutte le persone (o meglio tutte le tessere di accesso, attribuite nominalmente a persone determinate) che fossero entrate nel sistema; una volta invece che la registrazione delle conversazioni è stata riversata nei computer portatili, tenuto conto anche che il disco master (o disco immagine) utilizzato per effettuare tali copie è stato trattenuto dallo stesso Raffaelli e poi da lui fatto distruggere, a suo dire, prima della fine del 2005, chiunque avesse la fisica disponibilità di tali computer o del disco master (a mezzo del quale era possibile confezionare, anche senza particolari competenze tecniche, un computer portatile contenente tutti i dati delle conversazioni intercettate) avrebbe potuto esportare liberamente le conversazioni, volendo anche senza lasciare traccia; ed infatti le indagini svolte dopo la pubblicazione delle suddette conversazioni telefoniche segrete non hanno permesso di individuare l'autore della violazione del segreto.

È singolare però che Favata sia stato a conoscenza proprio di questa operazione e delle relative favorevoli conseguenze, tanto che in primo luogo, al giornalista Gutierrez ha riferito che Raffaelli si era detto disponibile ad utilizzare le conversazioni intercettate, consegnandole a Paolo Berlusconi, solo nel settembre ottobre 2005, in quanto da quel momento tali conversazioni erano entrate nella disponibilità di più persone e quindi non si sarebbe potuto sospettare di lui, in secondo luogo, all'On. Di Pietro ha riferito che verso la fine del 2005 Raffaelli lo aveva avvertito che le telefonate potevano essere messe in circolazione, in quanto le stesche erano in diversi PC e quindi non sarebbe stato più possibile risalire a lui; è evidente che la circostanza in questione, Favata, che non ha avuto alcun contatto né con i magistrati assegnatari del procedimento n. 19195/05 R.G.N.R. né con la polizia giudiziaria da loro delegata, non può che averla appresa dallo stesso Raffaelli.

In secondo luogo sono state acquisite prove convincenti del fatto che l'incontro della vigilia di Natale, nella casa di Arcore del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tra quest'ultimo, Paola Berlusconi, Fabrizio Favata e Roberto Raffaelli sia effettivamente avvenuto.

La circostanza infatti viene riferita con rinvio a particolari (il ricevimento nel salotto, il grande albero di Natale bianco, l'estrema stanchezza del Presidente del Consiglio, la sua intenzione di partecipare alla Messa di Natale di Don Vezzù, la brevità dell'incontro) del tutto coincidenti sia da Raffaelli, che vi ha partecipato in prima persona, sia da Petrossi che l'ha conosciuta principalmente da Favata, la circostanza è stata riferita, sia pure ovviamente con minori particolari, anche da Di Pietro, dai giornalisti Gomez, De Gregorio e Fusani e da Iapino, amico di Favata, i quali ne sono venuti a conoscenza da quest'ultimo.

Favata, secondo quanto hanno riferito, per averlo da loro appreso, Petrossi, Di Pietro, Iapino, Gomez e Fusani, ha fornito una spiegazione di tale incontro logica e ragionevole; egli cioè ha riferito che proprio in quel periodo Raffaelli stava cercando di ottenere lo sblocco del finanziamento dell'Italia alla Romania per consentire a quest'ultima la conclusione del contratto con RCS e per tale ragione stava sborsando già da giugno 2005 una somma pari ad € 48.000 al mese ed era stato da lui messo in contatto, per raggiungere tale scopo, con Paolo Berlusconi che gli aveva, a sua volta, procurato un incontro con Valentino Valentini (addetto alle relazioni con l'estero della Presidenza del Consiglio), quando pertanto Raffaelli ha avuto l'opportunità, sempre grazie a Paolo Berlusconi, di incontrare anche il Presidente del Consiglio per procurare un suo appoggio per la conclusione del suddetto affare, avrebbe ritenuto di non presentarsi a mani vuote ma di fargli omaggio di quelle conversazioni telefoniche intercettate, comunque politicamente imbarazzanti per alcuni esponenti dell'opposizione.

Raffaelli invece, come in parte già evidenziato, ha fornito spiegazioni dell'incontro in questione del tutto inverosimili; non è credibile infatti,

che egli che, come già detto, stava sborsando già da giugno la somma di € 48.000 al mese per avere il contatto con Paolo Berlusconi e con Valentino Valentini per favorire la conclusione dell'affare con la Romania (o comunque, a suo dire, per favorire l'espansione di RCS nei mercati esteri), abbia accolto con riluttanza, avendo degli impegni familiari, l'invito di Favata ad incontrare il Presidente del Consiglio, visto che l'appoggio eventuale di quest'ultimo sarebbe stato ovviamente ben più utile agli interessi esteri di RCS;

che, una volta ricevuto dal Presidente del Consiglio, comunque Raffaelli si sia limitato ad illustrare genericamente l'interesse di RCS per i mercati esteri, senza accennargli all'affare con la Romania, l'unico per il quale vi erano state trattative concrete e per il quale, come si evidenzierà in seguito, continuava a persistere l'interesse di RCS;

che il Presidente del Consiglio sia stato disturbato, proprio alla vigilia di Natale intorno alle ore 19,30, quando, stanchissimo, si stava riposando dovrà nuovamente uscire per la Messa di Natale, per le motivazioni francamente risibili riferite da Raffaelli; questi infatti riteneva che Paolo Berlusconi, procurandogli quell'incontro (di cui peraltro, come detto, Raffaelli non era affatto apparso entusiasta) probabilmente voleva tenere aperto un canale con lui che avrebbe potuto essergli utile per futuri affari, e che Favata probabilmente, desiderando molto essere presentato a Silvio Berlusconi, riteneva opportuno portare anche Raffaelli, che, in quanto imprenditore italiano interessato ad un'espansione all'estero, poteva giustificare l'incontro; come si vede, secondo Raffaelli, i suoi due accompagnatori non avevano in realtà alcuna ragione concreta per incontrare il Presidente del Consiglio per di più in un momento così particolare, ma si era trattato

di un incontro a quattro sostanzialmente di mera cortesia, al solo scopo tutt'al più di instaurare o mantenere dei buoni rapporti fra tutti.

In terzo luogo Petessi, come sopra riportato, ha riferito di aver visto in ottobre o novembre 2009 su un computer portatile in uso a Raffaelli dei documenti che, dalla descrizione che ne ha dato, corrispondono perfettamente ai verbali di intercettazione redatti dalla polizia giudiziaria delegata per le operazioni (il cosiddetto brogliaccio) utilizzando il sistema MITO, fornito da RCS e interamente disponibile proprio sui computer portatili confezionati per la Procura (indicando tra l'altro, come sopra riportato, di aver notato tra gli interlocutori anche il nome dell'avv. Bovio), ed ha altresì riferito di aver sentito, sempre dal suddetto computer, due conversazioni telefoniche intercettate, una intercorsa tra Ricucci e Briatore, in cui quest'ultimo invitava il primo in barca e solo l'inizio di un'altra (essendo poi stato interrotto l'ascolto a causa del sopraggiungere di altra persona), intercorsa tra Consorte e Fassino, in cui all'inizio della conversazione quest'ultimo diceva al primo la frase "abbiamo una banca!"

Ebbene, come risulta da quanto sopra riportato, i documenti scritti e sonori, descritti da Petessi, corrispondono perfettamente a quelli installati sui computer portatili confezionati da RCS per l'Autorità Giudiziaria; si evidenzia in particolare che con riguardo al contenuto della conversazione telefonica sopra menzionata tra Briatore e Ricucci non è stata pubblicizzata che in essa si faceva riferimento ad un invito in barca, così come non è stata pubblicizzata il nome dell'avv. Bovio tra gli interlocutori delle conversazioni in questione (quanto meno tali informazioni non compariscono sulle copie degli articoli visionati della polizia giudiziaria, acquisiti al presente procedimento), probabilmente in quanto di nessun interesse né penale né politico né giornalistico e che la frase "siamo padroni di una banca" viene pronunciata dall'On. Fassino proprio all'inizio della conversazione, così come riferito da Petessi, circostanza che certamente non è stata riportata da alcun giornale.

E' chiaro quindi che la suddetta descrizione non può certo essere un'invenzione di Petessi, altresì che questi non aveva certamente mai neppure avuto occasione di vedere o sentire i documenti in questione né di vederne di analoghi; ciò significa quindi che Raffaelli, contrariamente a quanto da lui dichiarato, aveva nella sua disponibilità, senza alcuna giustificazione lecita, nell'ottobre o novembre 2005 proprio le conversazioni telefoniche intercettate poi pubblicate su Il Giornale; è significativo che ciò sia accaduto dopo che RCS aveva effettuato le copie di tutto il materiale intercettato e l'aveva inserito nei computer portatili consegnati alla Procura, dopo quindi che Raffaelli aveva trattenuto nella sua esclusiva disponibilità (la cassaforte di RCS a lui solo accessibile) il disco master (o disco immagine), utilizzato per effettuare le copie in questione, ma che di fatto aveva anche evidentemente consentito a Raffaelli di disporre di tutto il materiale intercettato (semplicemente riversando il contenuto del disco immagine su un altro computer portatile analogo a quelli consegnati alla Procura), senza alcuna necessità di accedere al server centrale, ancora più significativo è che Raffaelli abbia dichiarato di aver fisicamente distrutto (o fatto distruggere) il suddetto disco master proprio alla fine del 2005, subito prima cioè dell'illecita pubblicazione delle conversazioni intercettate, impedendo così, una volta iniziata la relativa indagine, qualunque verifica tecnica dell'uso eventualmente fatto del suddetto disco master (o disco immagine), anche se i tecnici di RCS hanno escluso che dall'esame di tale supporto fosse possibile individuare quante repliche dello stesso erano state fatte, ma tale circostanza poteva non essere nota a Raffaelli, che da parecchio tempo non si occupava degli aspetti tecnici dell'attività di RCS (tanto che ha riferito, errando, che nel server centrale restava traccia anche degli

accessi diretti semplicemente a visionare o ascoltare i documenti ivi contenuti, senza effettuarne alcuna estrapelazione) e in ogni caso la distruzione del suddetto disco master poteva essere stata fatta anche solo a scopo prudenziale.

In quanto luogo, Favata allo scopo di tirare dalla vicenda il maggior guadagno economico possibile, non ha solamente voluto una somma rilevante di denaro a Raffaelli, e non ha solamente, quando ha capito che questi non avrebbe più pagato, preso contatti con giornalisti (Gomez e soprattutto Fusari e De Gregorio) e uomini politici (Di Pietro, ma vi è anche un tentativo di contattare Anna Finocchiaro), ma ha anche prima di tutto cercato di ottenere il compenso che riteneva gli fosse dovuto, per il favore che aveva fatto, proprio da Silvio e Paolo Berlusconi; ebbene sarebbe veramente singolare che una persona, sia pure avida di denaro e priva di scrupoli ma certo non mentalmente inferma, quale Favata, abbia potuto ritenere per un periodo di tempo così lungo, quanto meno dal 2007 ad oggi (quindi per tre anni) di riuscire a spillare del denaro a persone, comunque accorte, semplicemente prospettando loro di raccontare e di diffondere pubblicamente delle mere favole.

Si evidenzia tra l'altro, come sopra esposto, che il 3.11.2009 (prima cioè che gli fosse notificato l'invito a comparire, dopo il quale lo stesso non ha di fatto più usato il telefono) Fabrizio Favata, in una conversazione con il fratello Franco, si stupiva che la giornalista dell'Unità, Claudia Fusari, non manifestasse un convinto interesse per la vicenda di cui era testimone, che lui riteneva invece molto rilevante e fondata (si veda la conversazione n. 319 del 3.11.2009 ad ore 18,43, in cui Favata dice: "e non riesco a capire ... troppi ... troppi ... sinc) No, non riesco a capire perché è talmente grossa sta cosa che non riesco a capire perché ...").

#### La trattativa con la Romania: presupposto al ricatto

Nella prospettazione di Favata (riferita da Di Pietro, Petessi, Gomez, Iapino, Fusari, De Gregorio), Raffaelli si sarebbe deciso a portare al Presidente del Consiglio il supporto contenente la registrazione delle conversazioni telefoniche intercettate intercorse tra i politici dell'opposizione allo scopo di fargliene dono e così ottenere un eventuale sblocco del finanziamento alla Romania, che avrebbe consentito a quest'ultima di concludere il contratto con RCS s.r.l.

Innanzitutto, da quanto sopra esposto, risulta pacificamente provato l'interesse di RCS s.r.l., o meglio di Roberto Raffaelli (che al un certo punto ha assunto personalmente la conduzione delle trattative) per un progetto della Romania, avente per oggetto l'installazione nel suo territorio di impianti per l'intercettazione di conversazioni telefoniche, per l'attivazione del quale erano state condotte trattative concrete da parte di addetti di RCS e poi dello stesso Raffaelli, ma che, secondo quanto riferito dalla controparte rumena, si sarebbe potuto concretizzare solo se vi fosse stato un finanziamento da parte dell'Italia, del quale il Presidente del Consiglio rumeno Nastase aveva parlato con il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, che si sarebbe mostrato possibilista; la circostanza risulta provata da quanto dichiarato dallo stesso Raffaelli, oltre che da Petessi, e dai testi Bernardis, Crovato, Palagiano e Del Mese, mentre Paolo Berlusconi, in ordine a questa circostanza (l'unica, sia pure sommariamente, affrontata nella sua nota scritta), si è limitato a sostenere che Raffaelli aveva richiesto, peraltro negli ultimi mesi del 2005 (mentre tutti gli altri testi hanno fatto riferimento ad un periodo antecedente l'estate del 2005) di essere presentato a Valentini

per illustrare un generico interesse di RCS al mercato estero senza precisare se lui stesso aveva assistito all'incontro e se Raffaelli era o era stato interessato ad un progetto specifico (come pure la sua nota lascerebbe intendere).

Raffaelli ha però riferito che tale interesse di RCS era definitivamente tramontato quando nel dicembre del 2004 Năstase non è stato eletto alla Presidenza della Romania e il nuovo Presidente aveva intrapreso una politica non più amichevole nei confronti dell'Italia; in realtà, pur essendo possibile che le trattative abbiano subito una battuta d'arresto a causa del cambio del presidente del Consiglio rumeno, ma più probabilmente a causa del fatto che il Ministero degli esteri italiano aveva comunicato l'indisponibilità di fondi per finanziare l'operazione, tuttavia è certo che ancora nel 2005 l'interesse di Raffaelli per la conclusione del suddetto affare era quanto mai attuale.

Le dichiarazioni di Raffaelli sul punto risultano infatti smentite da tre circostanze che dimostrano invece come ancora per tutto il 2005 ed anche per parte del 2006 fosse ben vivo l'interesse di RCS proprio per la conclusione dell'affare con la Romania.

In primo luogo è certo che Raffaelli ha pagato tra il giugno 2005 e il giugno 2006 la somma ingente di € 160.000 oltre IVA al 20% (quindi la somma complessiva di € 672.000).

Raffaelli ha sostenuto di aver pagato la somma in questione a Petrescu perché questi lo aveva messo in contatto con Paolo Berlusconi, il quale a sua volta lo aveva presentato a Valeriano Valentini, addetto alle relazioni estere della Presidenza del Consiglio, al quale aveva potuto esporre l'interesse di RCS per i mercati esteri, senza peraltro ottenere alcun risultato concreto.

A prescindere dal fatto che in modo ben più logico, Petrescu ha riferito che la somma in questione, a dire di Favata, era in realtà destinata a Paolo Berlusconi, è evidente che nessuna azienda sborserebbe anticipatamente una somma del genere ad un "consulente" al solo scopo di poter esporre genericamente ad una persona, Valentini, che poi si è accortato non avere alcuna effettiva competenza concreta nel settore, il proprio interesse per i mercati esteri.

Ma la cosa ancora più inverosimile è che Raffaelli, dopo che era scaduto il contratto che prevedeva il pagamento della somma di € 280.000 oltre IVA al 20%, abbia ritenuto di rinnovarlo, pagando così altri € 280.000 oltre IVA, nonostante, a suo dire, gli fosse ormai chiaro che l'interessamento di Valentini era stato di mera cortesia e che nessun risultato concreto avrebbe mai potuto portare.

E' evidente quindi che un esborso di tale entità si giustifica solo nel caso in cui le persone con cui Raffaelli è entrato in contatto siano riuscite a convincerlo di poter intervenire concretamente sull'unica trattativa estera effettivamente condotta da RCS nel periodo immediatamente precedente e che probabilmente aveva davvero subito una pausa a causa del cambio del governo rumeno oltre che della manifestata indisponibilità di fondi per tale scopo da parte del Ministero degli Esteri italiano.

In secondo luogo proprio Valentini, cioè la persona in definitiva per il cui intervento Raffaelli aveva sostenuto l'esborso in questione, confermando quanto Favata aveva confidato alla giornalista Fusani e all'amico Petrescu, ha riferito che quello gli era stato presentato da Paolo Berlusconi perché era interessato ancora nella primavera e nel giugno del 2005 proprio al buon esito delle trattative in corso tra RCS e funzionari del governo rumeno, per le quali Valentini aveva blandamente promesso il suo

interessamento, pur sapendo che in realtà nulla avrebbe potuto fare ed infatti nulla ha fatto.

In terzo luogo Luca Crovato, addetto RCS per i mercati esteri, che peraltro si era occupato solo marginalmente della trattativa con la Romania, aveva saputo da Raffaelli che proprio Valentini era il referente istituzionale di RCS per l'affare con la Romania, confermando quindi, sia pure indirettamente, che l'oggetto dell'incontro del giugno del 2005 fra Raffaelli e Valentini e dei successivi contatti tra i due era stato proprio l'affare con la Romania, a cui quindi Raffaelli stava ancora lavorando nel 2005.

E' evidente che Raffaelli non ha riferito questa circostanza perché la stessa avrebbe conferito credibilità al fatto, la cui rivelazione era stata minacciata da Favata.

Petessi, confermando così anche per questo punto quanto riferito da Favata a Di Pietro, Gutierrez e Fusani, ha dichiarato che in realtà la somma in questione di complessivi € 560.000, ricevuta da Raffaelli, era stata da lui consegnata in contanti in ripetute tranches a Favata che, a suo dire, l'aveva, a sua volta, consegnata a Paolo Berlusconi, il quale l'aveva sollecitata sostenendo che sarebbe servita a Valentini "per ungere le ruote", che avrebbero consentito di sbloccare la conclusione del contratto con la Romania; Petessi aveva quindi emesso le relative fatture nei confronti di RCS allo scopo di consentire a quest'ultima di giustificare nel suo bilancio i pagamenti in questione.

Anche Favata aveva riferito a Di Pietro che per giustificare l'uscita della somma in questione Raffaelli era ricorso ad un giro di fatture false per € 40.000 al mese per un anno.

Raffaelli ha sostenuto che le fatture in questione erano invece relative a prestazioni di consulenza, effettivamente eseguita da Petessi in favore di R.C.S.s.r.l., ma per tutti i motivi già sopra dettagliatamente evidenziati, le dichiarazioni resse su questo punto da Raffaelli sono del tutto inattendibili; sul punto tra l'altro si deve notare che, mentre Petessi (quale amministratore di First Consulting Team s.r.l.) deteneva una copia del contratto originario del 1.6.2005, avente durata dal 1.6.2005 al 31.12.2005, il cui contenuto è già stato sopra evidenziato, RCS non deteneva neppure una copia del contratto in forza del quale aveva chiesto la somma di € 560.000 oltre TVA o meglio non l'ha prodotta, nonostante il tesio Tomba ne abbia sostanzioso l'esistenza.

Da ultimo risulta oggettivamente accertato che Favata, cioè la persona, amica di Petessi, che ha messo in contatto Raffaelli con Paolo Berlusconi, ha avuto rapporti sia personali che professionali con quest'ultimo, che giustificano quindi come lo stesso abbia potuto fare da tramite, a suo dire, tra Raffaelli (a lui presentato dal comune amico Petessi) e Paolo Berlusconi; infatti è accertato che Favata ha partecipato al matrimonio della figlia di Paolo Berlusconi ed è stato socio attraverso Adalgisa Pateri (che fungeva da prestanome) di IP Time s.r.l., le cui quote di maggioranza erano detenute da P.B.F. s.r.l., cioè una società finanziaria controllata da Paolo Berlusconi.

In conclusione risulta accertato che ancora per tutto il 2005 era assolutamente attuale l'interesse di Raffaelli per la positiva conclusione delle trattative in corso con la Romania, per cui stava versando una cospicua somma di denaro, rende ulteriormente verosimile la minaccia ricattatoria di Favata.

## I contatti successivi di Favata

La credibilità della minaccia ricattatoria di Fabrizio Favata è ulteriormente confermata dai contatti dello stesso intrapresi in primo luogo con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e con le persone a lui vicine (in particolare il fratello Paolo e l'avv. On. Ghedini), in secondo luogo con giornalisti appartenenti a testate non allineate a Silvio Berlusconi (quali Peter Gomez de L'Espresso e Claudia Fusani e Concita De Gregorio de L'Unità), in terzo luogo con politici dell'opposizione (quale l'On. Di Pietro), in quarto luogo con magistrati della Procura di Milano (quali il dott. Nobili, il dott. Venditti e il dott. Greco).

Iniziali fatti è certo che dapprima Favata ha avanzato richieste di denaro o comunque di vantaggi economici a Paolo Berlusconi; la circostanza è stata riferita da Eugenio Petessi, dall'On. Antonio Di Pietro, da Fabrizio Lapio e dai giornalisti Peter Gomez e Claudia Fusani, tutte persone a cui Favata ne aveva parlato.

D'altra canto che Favata abbia avvicinato Paolo Berlusconi a cui ha riferito qualcosa in connessione con le notizie pubblicate da Il Giornale, aventi ad oggetto le conversazioni telefoniche intercettate, è confermato dal fatto che già nel luglio 2006 Paolo Berlusconi ha rilasciato mandato all'On. avv. Ghedini a svolgere attività di indagine "per verificare e approfondire ..... le dichiarazioni di Favata Fabrizio anche in merito a situazioni afferenti il Giornale".

Per ora non è stato possibile accertare se Favata, in relazione alla vicenda richiamata, abbia avanzato a Paolo Berlusconi richiesta di essere compensato economicamente per il preso favore procurato o se abbia invece minacciato la rivelazione pubblica della vicenda allo scopo di ottenere un vantaggio economico in cambio del silenzio o se molto probabilmente abbia soetenuo entrambe le ragioni.

L'accertamento non è stato possibile.

Si noti infatti che Paolo Berlusconi, pur avendo rilasciato un mandato difensivo all'On. avv. Ghedini in ordine alla suddetta vicenda, ritenendosi persona offesa di un eventuale reato, tuttavia, con decisione assai singolare (che si giustifica solo nel caso in cui la persona offesa, come nel caso analogo di Raffaelli, ritenga che dalla denuncia del tentativo di ricatto gli possano derivare più danni che vantaggi, poiché ad esempio la pubblicizzazione, inevitabilmente conseguente alla celebrazione di un processo penale, del fatto minacciato costituisca di per sé già un grave danno) non ha presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria (ed ha riacuto sul punto, anche quando è stato invitato a comparire per rendere l'interrogatorio in ordine alla supposta ricezione di denaro per favorire la conclusione dell'affare con la Romania, circostanza strettamente connessa a questa vicenda).

Dall'altro lato l'On. avv. Ghedini, cioè la persona a cui Favata avrebbe in concreto esposto le sue richieste di avere un vantaggio economico, citato, come sopra esposto, per rendere sommarie informazioni sui fatti a sua conoscenza, si è rifiutato di comparire.

La circostanza peraltro è sostanzialmente confermata anche dalla nota depositata il 29.12.2009 dallo stesso On. avv. Ghedini, in cui questi precisa che già nel 2007 e poi ancora nel 2008 aveva incontrato Favata "per ragioni professionali", da intendersi quindi inerenti il mandato ricevuto da Paolo Berlusconi, sopra menzionato (da lui

depositato il 1.2.2010), e da Silvio Berlusconi (a lei rilasciato nell'ottobre 2006); inoltre anche l'avv. Cipolotti, collaboratore dell'On. avv. Ghedini, ha riferito di avere incontrato Favata nel 2007 e più ancora nel 2008 (prima delle elezioni politiche di aprile) sempre per ragioni professionali concernenti i clienti Silvio e Paolo Berlusconi; né l'On. avv. Ghedini né l'avv. Cipolotti hanno ritenuto di riferire le ragioni dei loro incontri con Favata (il primo, come detto, essendosi rifiutato di compарire e il secondo adducendo, a parere di chi scrive infondatamente, il segreto professionale), ma, tenuto conto che entrambi hanno precisato che gli incontri in questione attenevano a ragioni professionali riguardanti i clienti Paolo e Silvio Berlusconi, i quali avevano entrambi rilasciato, quali persone offese da reato, mandati all'On. avv. Ghedini con riguardo alle dichiarazioni di Favata, con specificazione, da parte di Paolo, "anche a situazioni afferenti *Il Giornale*", e che non è emerso ciò vi fossero altre situazioni, diverse da quelle oggetto della presente indagine, che legassero Paolo e Silvio Berlusconi, quali possibili parole offese di un reato commesso da Favata, risulta certo che Favata si è rivolto all'On. avv. Ghedini (e al suo collaboratore avv. Cipolotti) proprio per rivendicare il diritto ad un compenso economico in forza del presunto favore da lui fatto a Silvio e Paolo Berlusconi, così come hanno dichiarato Eugenio Petessi, l'On. Antonino Di Pietro, Fabrizio Iapino e i giornalisti Peter Gomez, Concita De Gregorio e Claudia Fusaro, tutte persone a cui, come detto, Favata aveva riferito la circostanza in questione.

Il fatto che Favata abbia richiesto del denaro allo studio dell'avv. on. Ghedini è altresì confermato dalla registrazione di un colloquio che Favata ha fatto scattare alle giornaliste Fusaro e De Gregorio, in cui, anche se, ovviamente, allo stato, non essendo stata esaminata tale registrazione, non vi è certezza assoluta in ordine all'identità delle persone, si sentiva che Favata, presentandosi presso lo studio dell'avv. on. Ghedini per parlare con l'avv. Cipolotti, avanzava la richiesta di avere una somma di denaro o un aiuto economico e riceveva una risposta interlocutoria.

Nel frattempo Favata ha nuovamente incontrato gli avv. Cipolotti e On. Ghedini nella primavera del 2009, come risulta da quanto hanno dichiarato le stesse persone sopra menzionate, in particolare Eugenio Petessi, a cui Favata lo aveva riferito; la circostanza risulta altresì confermata dalla nota del 29.12.2009 dell'On. avv. Ghedini e dalle dichiarazioni rese dall'avv. Cipolotti, con gli stessi limiti già sopra evidenziati.

E' certo peraltro che Favata non è riuscito ad ottenere nessun vantaggio economico di nessun genere da Silvio o Paolo Berlusconi ovvero dall'On. avv. Ghedini, altresì che la circostanza è concordemente riferita da tutte le persone che sono a conoscenza delle richieste in tal senso avanzate da Favata ed è anche indirettamente confermata dalla lettera dello stesso scritta e indirizzata a Petessi, a cui è stata sequestrata, in cui manifesta l'intenzione di "vendere la vicenda Paolo" al quotidiano La Repubblica.

**Questa è stata quindi la ragione che ha spinto Favata a presentare le sue richieste ricatatorie a Raffaelli.**

Nel contempo peraltro, mentre cioè sottoponeva Raffaelli all'estorsione, Favata ha iniziato a prendere contatti con i giornalisti da lui ritenuti potenzialmente interessati alla pubblicazione della notizia; in particolare è accertato che a partire dalla primavera del 2009 Favata ha preso contatto con Peter Gomez, giornalista dell'Espresso, al quale

peraltro non ha subito rivelato la vicenda della consegna del supporto contenente le conversazioni telefoniche intercettate, che coinvolgeva direttamente Raffaelli, ma gli ha invece dapprima rivelata la vicenda relativa alla società Solari, secondo quanto riferito dallo stesso Favata a Petessi, o la vicenda del pagamento delle somme mensili a Paolo Berlusconi per favorire la conclusione dell'affare con la Romania, secondo quanto riferito dallo stesso Gomez, entrambe vicende che non coinvolgevano Raffaelli:

Successivamente però, probabilmente quando Raffaelli ha smesso di pagare, quindi dopo l'agosto 2009, Favata ha riferito a Gomez anche la vicenda della consegna del supporto contenente le conversazioni telefoniche intercettate; certamente dal settembre 2009 Favata ha invece preso contatto con le giornaliste Claudia Fusani e Cencita De Gregorio di L'Unità e poi con l'On. Di Pietro, ai quali ha subito rivelato la vicenda suddetta; è evidente quindi che Favata, quando gli è apparso chiaro che Raffaelli non avrebbe più subito il suo ricatto, ha cercato differenti fonti di guadagno, sperando a forse illudendosi che giornalisti, notoriamente non di parte governativa, o un politico, di opposizione radicale all'attuale Governo, fossero disponibili a comprare le sue rivelazioni, cosa peraltro che non si è verificata, in quanto, anzi, l'On. Di Pietro ha portato, all'insaputa di Favata, la circostanza a conoscenza in modo formale dell'Autorità Giudiziaria competente, determinando così l'apertura del presente procedimento.

Prima dell'estate 2009 peraltro Favata aveva già preso contatti con la Procura di Milano, in particolare con i dott. Nohili, Venditti e Greco, dapprima allo scopo di riferire vicende di carattere finanziario che avevano coinvolto la società Solari.Com., di cui erano stati soci Paolo Berlusconi e Giovanni Cottone, ma, a fronte della ovvia spiegazione di costoro che egli avrebbe solo potuto rendere formali spontanee dichiarazioni o in qualità di persona informata sui fatti o in qualità di indagato, a seconda che ritenesse di riferire circostanze da cui potesse discendere anche una sua responsabilità penale oppure no, Favata ha preferito interrompere il contatto con l'Autorità Giudiziaria, avendo chiaramente capito che, in seguito alle sue formali dichiarazioni, fosse iniziato un procedimento penale, egli avrebbe perso sia qualunque possibilità di rientro nei confronti delle persone coinvolte dalle sue dichiarazioni sia qualunque possibilità di vendere le informazioni in questione a chi fosse interessato al loro sfruttamento.



## ESIGENZE CAUTELARI

Quanto alle esigenze cautelari, deve ritenersi la sussistenza di quelle previste dall'art. 274, lett.e), c.p.p.

Il giudice deve rilevare che le dinamiche criminose presentano ancora un'attualità allarmante.

1) Infatti anche dopo aver avuto notizia che era iniziato un procedimento a suo carico, Favata ha continuato imperterrita a cercare di contattare uomini politici (risulta infatti il suo tentativo di contattare il Senatore Anna Finocchiaro) e giornalisti (risultano infatti i suoi ripetuti contatti con giornalisti dell'Unità); è evidente quindi che Favata non ha affatto desistito dal suo proposito di ricevere il maggior vantaggio economico possibile dalla narrazione di circostanze vere, di cui sarebbe stata protagonista insieme ad altre persone, quali Roberto Raffaelli e i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi, che potrebbero costituire reato, sia mediante ulteriori estorsioni sia mediante la pubblica diffusione della notizia, in tal modo aggravando le conseguenze dell'estorsione già consumata.

2) La forza attuale della minaccia volta a conseguire un profitto si fonda sulla verità o almeno sulla verosimiglianza di quanto dallo stesso Favata è stato visto, conosciuto, movimentato.

3) In particolare si deve rilevare che in data 5.5.10 Favata si è presentato a rendere dichiarazioni spontanee al pm, con un'audizione terminata alle ore 19.05.2010; a tal riguardo si deve osservare che il contenuto delle dichiarazioni si presta ad una duplice valenza: veritiera nella parte in cui accusa Raffaelli; non veritiera anzi chiusiva nella parte in cui omette elementi rilevanti circa le sue manovre - fatti della verità dei fatti - per intimorire Raffaelli.

4) Peraltro sussiste il concreto pericolo che l'indagato insista e commetta altri delitti della stessa specie di quello per cui si procede, tenuto conto altresì delle motivazioni economiche sottese e delle precedenti condanne dallo stesso riportate.

### **Quanto all'adeguatezza della misura cautelare della custodia in carcere.**

Le descritte esigenze cautelari possono essere adeguatamente soddisfatte solo con la custodia cautelare in carcere e non con diverse e meno afflittive misure.

Ciò in considerazione di quanto si è sopra detto circa la concretezza e l'intensità delle esigenze cautelari esistenti nel caso di specie.

In particolare, non appare adeguata la misura degli arresti domiciliari in quanto essi, quand'anche la sua esecuzione fosse sottoposta ad assidui controlli di polizia giudiziaria, non appare idonea ad assicurare le indicate esigenze di cautela e, in particolare, a garantire che l'indagato non approfitti dei sostanziali margini di libertà ad essa connaturali per proseguire, anche trasgredendo le prescrizioni fondamentali, l'illecita attività o comunque per non disperdere i contatti necessari per poterla riprendere successivamente; si badi al riguardo che Favata ha continuato la ricerca di contatti cui "vedere" la sua verità dei fatti anche dopo aver conosciuto l'esistenza del procedimento penale, che evidentemente non lo ha dissuaso.

Al riguardo è sufficiente un mero rimbalzo ai rilievi formulati in tema di quadro probatorio.

La custodia in carcere appare proporzionata all'entità dei fatti (si consideri qual è stato

Giusta l'esborso di denaro e qual è il quadro criminoso in cui si inserisce: violazione sistema informatico, falsa fatturazione, rilancio credito) ed alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata, presunibilmente non contenibile entro i limiti della sospensione condizionale della pena. Non risulta che il fatto sia stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione o di non punibilità. Non sussistono cause di estinzione del reato o della pena che si ritiene possa essere irrogata.

P. Q. M.

Visti gli articoli 272 e seguenti c.p.p.

applica

nei confronti di

FAVATA FABRIZIO,

come sopra generalizzato,

## la misura della custodia cautelare in carcere

per il reato in rubrica indicato,

visti gli articoli 293 e seguenti c.p.p.

d i s p o n e

trasmetterci la presente ordinanza al pubblico ministero perché ne curi l'esecuzione.

L'ufficiale o l'agente incaricato di eseguire l'ordinanza deve:

- consegnare copia del provvedimento all'indiziato, avvertendolo della facoltà di nominare un difensore di fiducia, e, al sensu per gli effetti di cui all'art. 94 att. c.p.p., al direttore dell'Istituto penitenziario;
- informare immediatamente il difensore di fiducia eventualmente nominato ovvero quello di ufficio designato a norma dell'art. 97 c.p.p.;
- redigere il verbale delle operazioni compiute;
- trasmettere immediatamente il verbale al pubblico ministero e al giudice che ha emesso l'ordinanza;
- redigere, se l'indiziato non è stato intrucciato, il verbale indicando specificamente le indagini svolte, trasmettendolo, senza ritardo, al giudice che ha emesso l'ordinanza.

Dopo l'esecuzione, la presente ordinanza deve:

- essere depositata in cancelleria insieme alla richiesta del pubblico ministero e agli atti presentati con la stessa. Avviso del deposito deve essere notificato al difensore;
- essere comunicata, a cura della cancelleria, al servizio informatico di cui all'art. 97 att. c.p.p..

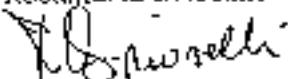
Così deciso in Milano il 24 maggio 2010

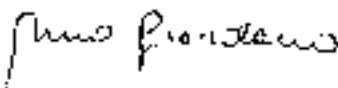
IL GIUDICE

Bruno Giordano

CANCELLIERE

Rosanna Brioschi







IL PRESENTE ATTO E' COMPOSTO DA  
12 PAGINE CON INDICAZIONE  
PAGINAZIONE DAL N. 1 AL N. 12 ed  
E' COPIA DIRETTA ALL'ORIGINALE  
Milano, 25.5.2002

CANCELLIERE  
*Rosanna Bruschi*

*R. Bruschi*